

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~CD 4~~
~~V~~
~~38~~

6484

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6484
MILANO

95152

**ILLIPPA,
OVERO
EL PANTALON BVRLAO**

Comedia honestissima piena di sottili
inventioni , e tanto per rappresen-
tarla , quanto anco per sem-
plicemente leggerla: tut-
ta ridicolosa .

*Con alcune compositioni accademiche
in Prosa, & in Rima ad essa con-
cernenti intrecciate con A-
riette Musicali da
cantarsi.*

DI D. DOMENICO BALBI.

DEDICATA

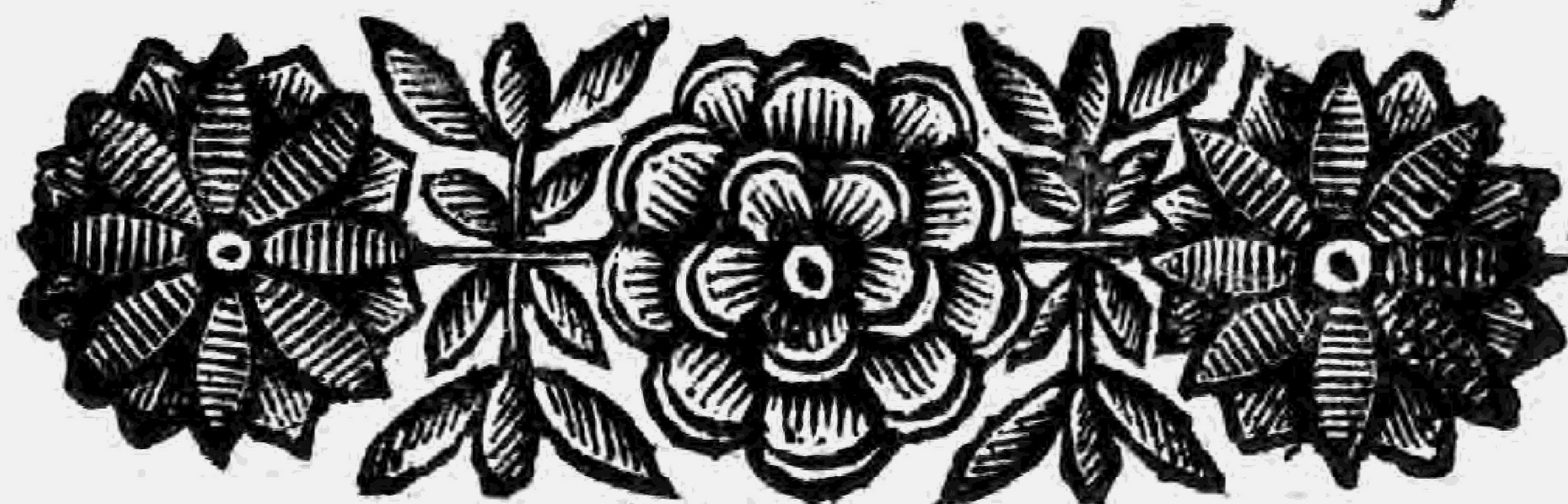
Al Clariss. & Eccellent. Sign.

**GIOVANNI
BVSINELLO.**

IN VENETIA M.DC.LXXIII.

Per Gio: Francesco Valuasense:
Con Licenza de Superiori,


Vm.



Clarissimo, & Eccellen-
tissimo Signore.



I suoi meriti co-
nosco, è la sua
benignità mi è
nota: à quelli
veramente se-
li conuenirebbono dedicationi
di più eruditi Dramma; ma
à questa si può anco prender
ardire di consecrarli una Ho-
nestissima Comedia, per solie-
uo dell' animo da me compo-
sta, è da alcuni ben nati Fan-
ciulli fatta rappresentare. Mi
è parso così fare, per dimostrar-

A 2 mi

⁴
mi memore delle grandi obli-
gationi, che li professo, parti-
colarmente per hauermi più
volte cortesemente accolto nel
tempo dell'estate colà sotto li
suoi delitiosi Tetti, con tratta-
menticosi generosi, & gentili;
è poi per augurare via più fe-
lici gli incaminamenti della
sua degnissima Businella Fa-
miglia apparentata non solo
con Principali Cittadini della
Patria, è Prudentissimi Secre-
tarij; ma ancora con Prestan-
tissimi Nobili della Serenissi-
ma Republica Veneta. E qui
li resto per sempre

Deuotissimo Seruitore
Don Domenico Balbi.

AL



AL LETTORE.

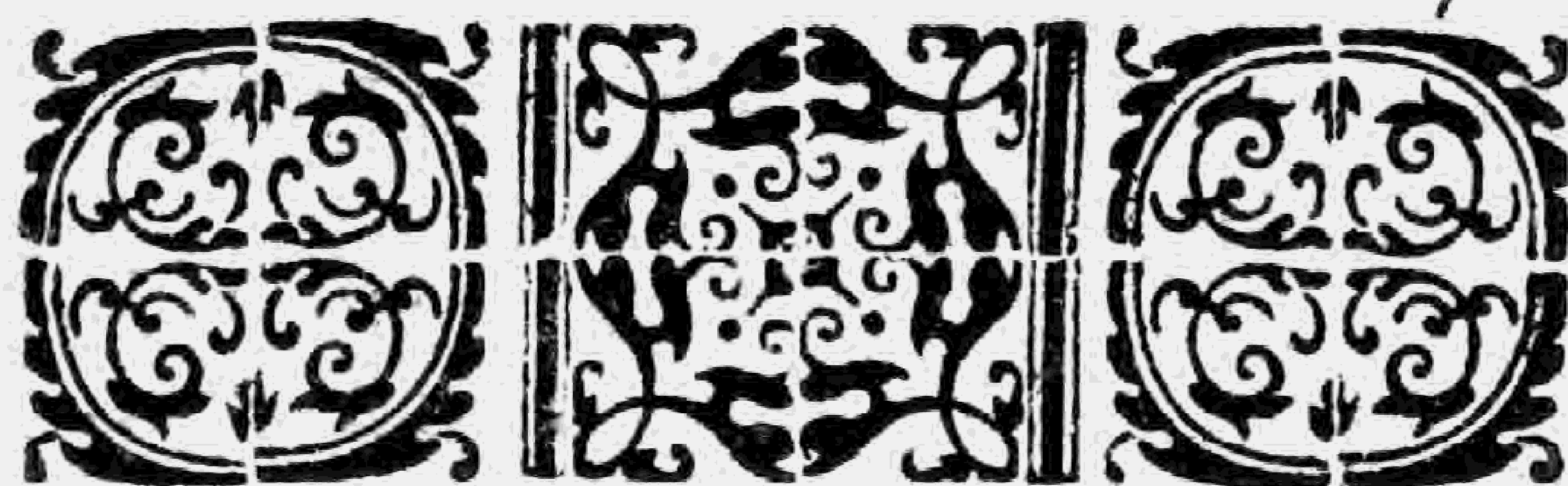


Ortese Letto-
re, tu sai, che
l'honesto so-
lieuo dell'ani-
mo è annoue-
rato con nome di Eutrapi-
lia nel nobile consortio del-
le Virtù: onde non mi puoi
con ragione tassare, se dop-
po le aggitationi spettanti
al mio stato, & conditione,
scorgi taluolta recrearmi
anco con Sceniche compo-
sitioni dentro gli argini del

A 3 la

ia modestia. Hò voluto questa Comedia far stampare per far publica ad ogn'vno la buona volontà, che tengo di dare à conto (non dico sodisfare, perche non sono valeuole) di dare à conto, dico, di quel debito grande, che tengo con il mio prenominato Padrone. Tu tra tanto compatisci da discreto come sei, è stà sano, che farà buono per te. Salute.

PER-

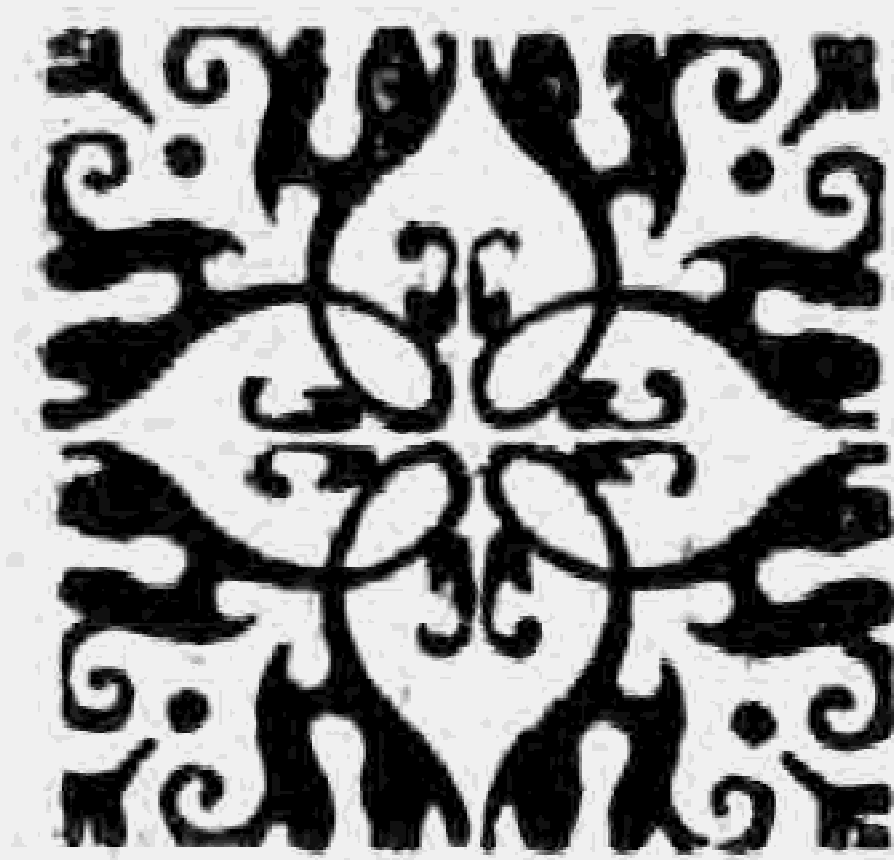


PERSONAGGI,
che parlano.

PAntalone de i Bisognosi.
Giacinto suo Figliolo.
Bagolino primo Zanne, &)serui delli
Pandora.)sudetti.
Dottore Campanazzo da Budri.
Bagattino secondo Zanne Ciabbattino.
Hippolita sua Figliola.

Che non parlano

Sbiri.



A 4

Rob-



Robbe necessarie da pro-
uedersi oltre li vestiti di
cadaun Personaggio.

Lettere nel Primo, Secondo, &
Terzo Atto.

Penna, Carta, & Calamaro.

Vn vestito da Pantalone)
Vn vestito da Dottore, &) per Bagat-
Vn vestito da Spagnuolo) tino.

Vn vestito da Tedesco per Bagolino.

Vn vestito da Strazzaruolo per Pan-
talone.

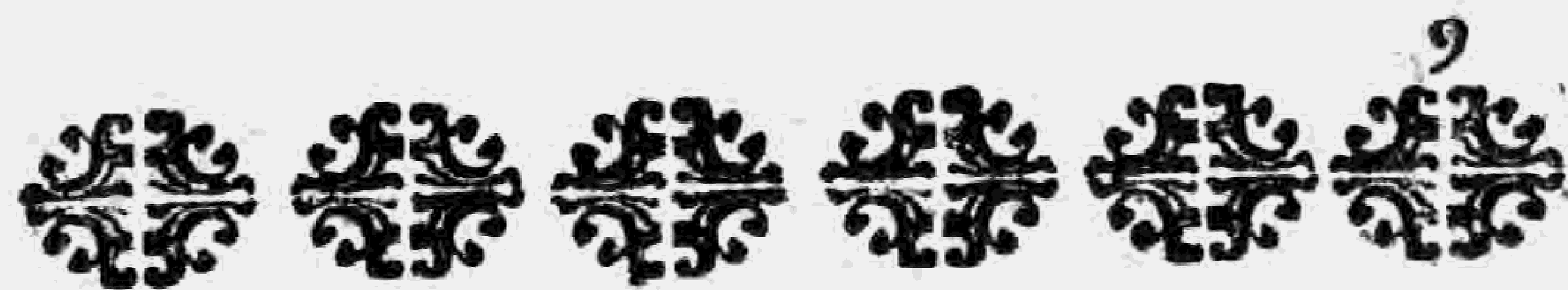
Vn vestito da Prencipe di Ongheria
per Hippolita.

Vestiti da maschera per Pandora.

Vna borsa con alcuni pochi denari.

La Scena si finge in Venetia.

Pro-



Prologo in Canzone.

Bagolino

MI à ve salud amis,
Vifin cari, è Parent,
Massar, Sguattar, è Cuogh vnitament;
Son vegnù à darue auis
D'vna Cumedia, qual'è intitulad
OL LIPPA, OVER OL PANTALV' BVRLAD.
Ol scugget si è quest,
Che Pantalù ghà vn Fiol
Da maridar int'vna, è nol la vol;
Perche el brama piu prest,
Che tior quella, che ol Pader hà in pèfier,
Piar vna Zauattina per moier.
E mi so feruitor
Ol Zouen fauoris,
Doue che ol Vecch, è mi s'adirem fis,
E, per vincer l'humor,
De muars ol nom scomettem trà nù
In LIPPA quel, che perd l'opiniù.
Stè adunque tutti attent
Con vn silentio grat,
E compatì cortesi ogni nostr'att;
E chi farà altriment
El sia condot fò dal Portiner
A fargh dar in dred i sò dener.

Fine del Prologo.

A S

NOI

10
NOI REFFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato il Lippa, ouero il Pantalon Burlao, Comedia di D. Domenico Balbi, non v'esser cosa contro la Santa Fede, e parimente per attestato del Segretario nostro, niēte contro Principi, ò buoni costumi, concedemo licenza al Valuasense di poterlo stampare, offeruando gl'ordini, &c.

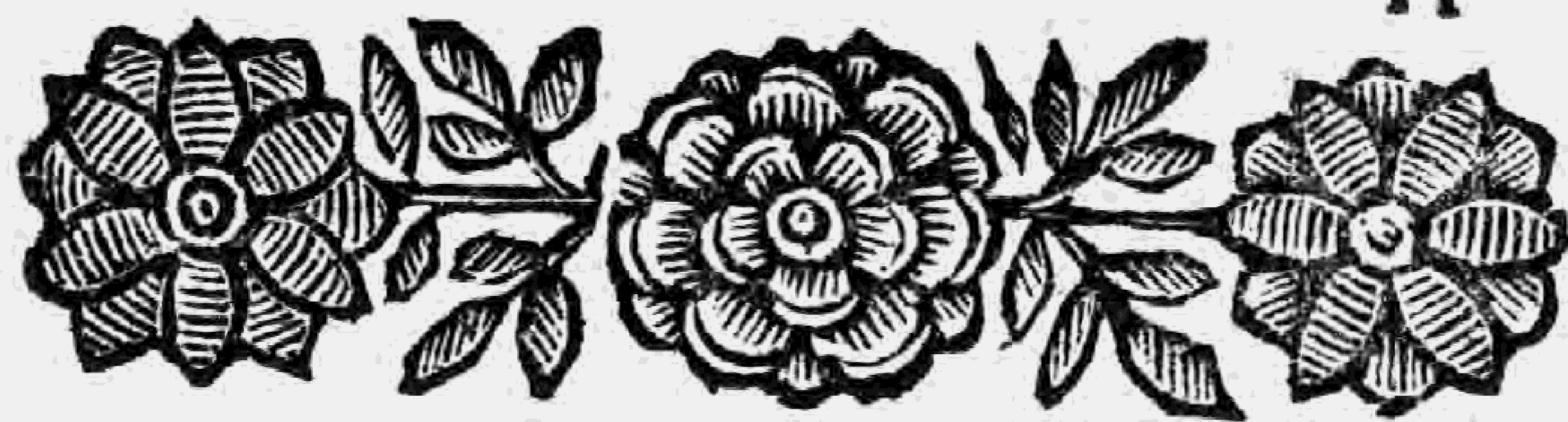
Data il 1. Aprile 1673.

{ Aluise Contarini K.P.Ref.

{ Battista Nani K.P.Ref.

Gio: Battista Nicolosi
Segretario.

A T-



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Pantalone, & Dottore.



Ah, mi ve manderia mo à far squartar mi à st'altra! ve digo, che no vel voi creder, è che no vel posso creder, intendeu? mio Fio fa l'amor con Zauattere? mio Fio vorrà sposar vna de condition cusì inferior alla soa? No me stè più à dir altro in sto proposito, perche no mel farè mai creder, è no vel posso creder.

Dot. Sentim Suor Panza de lion, ancora ve chiameri pentid a no hauerme credud.

Pant. Eh no ghauerò sta occasion de chiamarme pentio no; perche quando ve dirò la vita, che mio Fio tien, con i so essercitij, e pratiche quotidiane, farè anca vu sforzao à vegnir dall a mia,

Dot. Disì mo sù con labocca sti so andameint

Pant. Stimaua quasi che volessi, che vel

A 6 di.

dixesse col naso mi *In primis, & ante omnia*, non ostante che l'habbia fatto tutto el corso de i so studij, è chel s'habbia con applauso grandò dottorao, l'hà sempre dimorà da quel so Mistro doue l'andaua à Scuola. Segunda po (che l'è mo quello, che più importa) l'ama tanto le Cademie de belle lettere, che si nol supera so Pare (che son mi quello) el me stà almanco al parangon. Anzi che giera per farghene, vna Cademia in Casa nostra; mà lu me disse; no Signor Pare; no se tiolemo sto incommodo cusì grandò, perche anderò à quella antiga del mio Mistro inuiada, è frequentada da moltitudine de bei inzegni, con quali dimorando tutto il zorno, è bona parte della notte, come saue, imparo sempre cose nioue, è mazorment me confermo quelle za acquistae. Intese ste so ottime rason, l'hò lassao andar la, è in fatti sempre l'è là, perche Bagolin mio Seruitor va sempre a leuarlo col feralogni fera quando mi vegno zoso dal reduto de i Marcanti, che xè sù la Riua dal ferro.

Dot. Ah ah ah.

Pant. Riddè Sier Simiotto?

Dot. Sempr'à l'è li an? tel cred alla fe? Ah ah ah.

Pant. Si ben: cossa vossèu mo dir con sto vostro ridder spropositao?

Dot. Sior Panza de liron, credem'à mi, che si gabbad.

Pant.

Pant. Mo in che muodo in tanta malhora songio gabbao?

Dot. Hoc modo, nempe, zoè, che vu ve credi, chel sipa dilizent in andar dal so Mestro causa studendi ductrinæ, è si el va causa loquendi zauattinæ.

Pant. El va la cusì frequentemente per parlar alla zauattera? mo per doue?

Dot. Per fenestram quandam in cella coquinaria posita. Mà l'è nient el parlargh; l'è l'andargh per ca, è l'hauergh promes de spusarla.

Pant. Cheee? Mo sì fosse vero questo, le faria cose da taggiarlo menuo come el lardo, che se mette in le trippe. Mà, retireue de gratia, perche vedo, chel vien in quà con Bagolin. Me voggio sconder qua da drio, è sentir cosa i descorre insieme.

Dot. Orsù à ue nas la man.

Pant. Eh naseme quasi me l' hauè fatto dir.

SCENA SECONDA.

Giacinto Figlio di Pantalone, Pantalone, & Bagolino seruo di ambedue.

B Agolino Seruo mio fedele, tanta è la brama, che tengo di starmene sempre vicino alla mia Bella, Figlia del Ciabbatino, à quale hò dato parola di prendere per isposa che anco quando luce il Sole tragitarei il verrione della Cuccina, che

sai,

fai , del mio gi Precettore .

Pant. El me l'hà ben ditto lu el Dottor, è mi el trattana da mattò !

Bagol. Car Siur Giacint , mi hò fat quel, che hò possù à farueghe parlà , è à farueghe andà in cà; inzegneue mo, vu del rest al despet de quel bec cornud de voster Pader, el qual , quand' haurè fat ol bech all'occa, busognerà , che l'habbi patientia .

Pant. O'che furbo ! Me voggio cazzar in mezo de lori appianin , è po farme veder , azzò che no i possa negar , che noi habbia sentij .

Giac. Eh che mio Padre è vna bestia sì fatta, eheee !

Bagol Li è pur trop ol viraaa !

Pant. Seguitè pur i vostri descorsi , è no ve perdè de animo no .

Giac. O' , Signor Padre , vi piace vdire alcuni concetti accademici, che hò vditì questa mane nella nostra Accademia ?

Pant. In la Cademia an? Che dalla zauatera? Ah furfantoni , è Arcidesgratiai ! à sto muodo se tratta cusì sì soduse i Fioi de fameggia à commetter enormitae contra sò Pare ? Presto ve vame fuora de casa , è no te ghe accostar mai più . E' tì furbo cusì ti me viligendi ? va la in quella casa , doue ti douerà star confinao fin' à tanto , che te marido con vna dato par , come che aponto son in trattato addeffo per via de lettere .

Bag.

Bag. Adunque me cazzè fò de cà an ?

Pant. Sì ben; è ringratiè anca el cielo , che no passo à mazor castighi ,

Bag. E vuli , che ol Siur Giacint spusi vn'otra fiola , n'è el vira ?

Giac. Sapi il Cielo ch'io non voggio altra , che Hippolita mio bene!

Pant. Cosa ? no volè altri , che Himpolita ?

Giac. Certo .

Pant. E' mi no voggio ?

Bag. E' mi voggio ! Bis bis bis . Disì de si de quel , che dirò ades : perche ghauem dad l'annel, n'è el vira Siur Giacint ?

Giac. E' il vero certo , è quant'è ?

Pant. Cheee ? à vna zauatera ti gha daol'annello ? ò poueretto mi ! no voggio assolutamente: vago delongo à tiorghelo indrio. Ah Saffini tradittori ?

SCENA TERZA.

Pandora Serua di Pantalone,
Giacinto, & *Bagolino* .

S'io non ero, parmi di hauer vdito il mio Padrone Vecchio fauellare qui in istrada, à cui sono venuto per consignare questo foglio venuto da Roma. Oh vita mia, ecco quì il Sig. Giacinto mio Padoncino , è quel furbetto di Bagolino miomoroso .

Gia. Oh Dei immortali , porgetemi aita vi prego in queste angustie di morte?

Pand.

Pand. Ohimè, cosa li può esser accaduto di male, che così fortemente si lagna.

Bagol. Eh lassè fa à mi che ades andarò lì, e si aggiustarò ogni cosa. Vh vh, che disperatiù! par che no me cogno sci. Sentì Siur Giacint, siè cert (che si à credes de perdì sta crappa zò del bust) à voi, che hauì Hippolita per spusa al despet di quel Vecchie de voster Pader; si perche el m'hà cazzà fò de cà; si anca perche à ve voi bè come à vn me Fraddel carnal.

Pand. Bondi à vostra signoria lustrona, Signor Giacinto Padroncino mio bello, caro dolce, è d'oro.

Bagol. A' brutta loua, à quanti attenditu?

Pand. O', Bagolino anima mia? (voglio finger di non hauerlo veduto) sei quì? che fai mio bene?

Giac. Che carta è quella, che hai nelle mani.

Pand. Vna scritta, Signore, che il Portalitere da Roma l'hà portata questa mane à buon' hora. è mi sono scordata dagliela al Signor vostro Padre; & hora sono uscita per consegnargliela perche mi era parso heuerlo veduto fauellare.

Giac. Di Roma chi mai può essere? io non sò che negotij egli habbia in Roma mio Padre con alcuno.

Bagol. Poh, si à sì tanto curios, la pudì auri; perche zà vegnand à vostr' Pader, l'è tant come si la vegnis à vù.

Giac. Vuoi, che ti dica, che sono veramen-

te curioso di leggerla, Iu vero che l'apro. Li scriue vn tale Macatrusolobordano. Io non sò di hauer più vdi to mentotiare questo nome da processo. Orsù la lego.

Carissimo quanto Fratello.

D *El Matrimonio, che mi viene trattato trà il Signor suo Figliolo, & mia Figlia, li dico esserne contentissimo; anzi che mi reputo indegno di tanta fortuna; pertanto mi auisi quando si contenta, che siamo à Venetia con essa mia Figlia per stringer detto nodo maritale, che subito veniremo à seruirla. In quanto poi della dote, non li dico cosa alcuna, solo che ella s'informi come io sti di facoltà, è come non hò in questo mondo altri, che questa sola Figlia: Vi bascio le mani, &c. Macatrusolobordano Conza ossi, & Braghierista Ducale.*

Bagol. Che laur è quest?

Giac. Non odi? Giuro al Cielo, che voglio hor hora con questo ferro tröcarmi il stame vitale. Lasciami dico.

Bagol. Eh fermeue cosa feu? eh dem chi à mi sto laur.

Pand. Leueglielo vedi Bagolino, che non si facesse qualche grande apertura nella pancia.

Bagol. Che strambarij son quest? Q' vedi bè ades, che no hauì sal in mazuc, scusem. A' che proposit quest?

Giac.

Giac. Non hai vditò se solo ad vn minimo auiso di mio Padre veniranno con la sposa à Venetia ad esclusione (oh Dei) de Hippolita ?

Bagol. Mo no ve smarì nient, è lafse fà à mi Pād., cara ti va à piar pēna, carta, e calamar.

Pand. Ah furbacchiotti, è à me narrarete nulla di questi vostri regiri ?

Bagol. Sì sì para pur via à piar quel, che t' hò dich. El ne l' hà bè lu dich, chel'era in trattat con vn otra per via de litteri.

Giac. E' che s' farà di questa penna, carta, è calmaro.

Bagol. Voi che scriuì vna littera in nom di di quel Siur Maccatrufolbordan; ma tuch al contrari de quel, che lu hà scrit in questa; zoè che nol vela vol dà per spusa à vu, perche voster Pader non è da so par, è chel la vol da per spusa al Princip de Bergnucmagnuc con dot de des milla milliù de dobli spagnoì: è po oter laur simil à quest segond à ve vignerà per el cò, O' et' chi Pandora O' via tulì, è scriuì prest.

Giac. Con il Prencipe di Bergnucmagnuc hai detto ?

Bagol. Siur se E' po farē, che Pādora in logh de questa ghe daghe quella, che scriuì.

Giac. Bisogna vedere se s' ritroua in rerum natura questo Prenc. di Bergnucmagnuc

Bagol. Eh che quest non importa negota; scriuì pur sù.

Giac. Orsù hò scritto: la chiudo, è gliela dò.

Bagol.

Bagol. Si via fè prest, Senti Pandora, sti me verràà bè fis, ti no ghe dirà negota à Pantalù, che ol Siur Giacint habba haud in mà questa littera vegnuda veramēt da Roma; ma ti ghe darē quella scritta ades in logh de questa, senza stà a di oter, at intis? O via feghe la mansiù, e deghela subit.

Pand. Hò inteso io, e lo farò perche ti voglio bene, ma auerti, che se io riceuerò percossè, farà a danno tuo vedi?

Bagol. Ohibò, non hauì pagura. Orsù ten sald, che el vedi a vegnì currand. Siur Giacint stè chi à osseruà l'esit della inuentiù, che mi vagh a giustà ogni cosa da Hippolita.

SCENA QUARTA.

Pantalone, Pandora, & Giacinto.

MI credo certo, che si el cielo no prouede, hò da deuentar matto, per sta cosa, come che giera quel Sabbattello canao, che dormiua sotto i Porteghi appresso al Gobbo da Rialto? Perche se tratta de dir, che questo me dixè de hauerghè dao l'anelo, e quelli me niega de hauerlo buo, doue che mi no sò col mio giuditio quosum stendere? A vna cosa sola fazzo gran reflexion, la qual hà ditto quella flodrona della Zauattera; cioè che fino la ghà l'anelo per poderlo sforzar à spo.

spofarla, la ghà vn'altra causa più seguira per necessitarlo à douerla tior per mugger: me vago mo a imaginando cosa, che la possa esser. L' hastu forsi ingraniada? Ma si fusse anca vero questo: ti puol star certo, è seguro, e lori più certi, e se guri, che si credesse de spender quanto hò a sto mondo, e che ghe andasse anca la propria vita, no voi che ti Sposi Zauatere,

Pand. Poh me la vedo pure intricata con questa lettera.

Pant. Cosa fastu ti qua in strada?

Pand. Ero qui venuta per darui questa lettera, che il Dispensiere della Posta di Roma questa mane la portò, ed io mi ero scordata di daruella.

Pant. Da Roma la xè? nò desideraua altro, che questo. Misier Giacinto accosteue, perche sta lettera, che xè qua mi hò pensiero, che l'habbia da far restar consolai è vu, e mi. No ve diseuio zà, che per via de lettere procuraua de maridarue?

Giac. Mi dicesti voi; ma questo che importa à me?

Pant. Orsù voleu mo fenirla de far la bestia ancuo? Questa qua xè vna lettera in sto proposito: adesso vederemo quel, che la dixè Cosa è sta cosa? el bollin è tenero, che par che la sia stà bollà noma adesso.

Giac. Ohimè! vi dirò Signore, deue essere stata in luoco ymido, è così si farà molifi-

cato,

cato.

Pand. O che furbo!

Pant. Vedemo mo la sottoscrizione. Macca-trufolobordan, Conzaossi, e Braghierista Ducal. Orsù l'è ello. O' ò ò sta lettera lassa l'ingioistro come si la fosse stà scritta adesso!

Pand. L' humidità, l' humidità, Signore.

Pant. Orsù lezemola.

Carissimo.

Sentistu con che suisceratezza, chel messcriue; El fa vna lettera giusto come la toa?

Pand. L' humidità, l' humidità, Signore.

Pant. *Carissimo Vecchio Ballone.*

Cosa è sta cosa? nel prencipio hò osseruato nome quel carissimo; ma adesso vedo sta cosa, che l'è vna brutta robba!

Legge Pantalone la lettera volgendo souente li guardi verso Giacinto.

S *Tupisco della temerità vostra (per non dir tua Vecchio sfacciatone, à pretendere in isposa mia Figlia per il tuo Bastardone, non hauendo tù di facoltà tanto, quanto basti per comperare l' insalata per un giorno al bisogno di casa mia. Mi voglio degnare di farti intendere, che ella è promessa al Prencipe di Bergnucmagnuc con dote di dieci millia millioni di doble Spagnole: per tanto attendi a fatti*

fatti tuoi, e moderati, nel pretendere
tan'oltre, &c.

*Il gran Maccatrofolobordan Conzaos.
si, e Braghierista Ducal.*

Al Principe de Bergnucmagnuc nè ve-
ro. Ah hic, & hæc tristis, & hoc triste!

Giac. E che culpa ne hò io, se il Macca-
trofolobordano non vuole darmela per i-
sposa.

Pant. Cheee. Non hò cognossuo el to carat-
tere an? non hò visto el bollin fresco, è
l'ingioistro, che se me lassaua sù le man?
el giera stà all'humido ne ver o. Ah bog-
gia de to Pare! ti me insidij la vita per far
a to muodo, e per farne crepar? ti farà vn
buso in acqua laro ve.

S C E N A Q V I N T A.

Bagolino, Pantalone, Giacinto, & Pandora.

Cosa el chi? che strepit è quest?

Pant. Dixeghelo mo delongo à quel
Signor de i mii scalfarotti.

Bagol. E perche no cosa grideu col Siu^r Gia-
cint me Fiol adoue.

Pant. Vostro Fio adottiuo el xe. Va via de
qua caro Principe de Bergnucmagnuc.

Bagol. Ah ah ah, E bè Siur Giacint, come è
passad'ol negozzi.

Giac. Malissimo, si è scoperto ogni co-
sa.

Bagol.

Bagol. Seee? Orsù patientià, lassè fà à mi,

Pant. T'alo chiamao zoso ello per darte sta
lettera, ò pur xestu dacordo anca ti?

Pand. Signore, eco venuta per darni quell'
altra, che mi diè il Portalittere; ma loro
mo.

Pant. Lori chi? che anca Bagolinghe xè
qua drento?

Bagol. Messer sì, è bè?

Pant. Aldi sà furbo, stà intei to termini, e
no tene impazzar intei fatti mij, perche
te farò andar à bastonar el pesce ve; ti m'
hà inteso! Chi l'hà quell'altra lettera?

Bagol. Mi l'hò. tolila.

Pant. An, hò inteso, ti me voleui dar que-
sta, è lori te l'hà barattà in st'altra an? Ah
Battocchi da forcha veri, è reali!

Bagol. No farì però negota, perche no voi,
chel la spusi la vostra, mà la mia sì.

Pant. Orsù bisogna trouar ripiego accioche
ste lettere me vegna segure.

*Qui Pantalone pensa à chi può far
capitar le lettere.*

Bagol. Siur Giacint, hò mes in orden vn cert
negotiet de furberia, che cred cert, chel
ne manderà à effet quel, che nu bramen.

Giac. Come à dire?

Bagol. Hò fat, che Hippolita, è Bagatti so
Pader vaghi dal Duttur à fa formar vna
querella contra Pantalu.

Pant. La dretta sarà farle capitar da qual-
che amigo: ma da chi mo?

Se

Segue Pantalone à pensare.

Giac. Il Dottor non la farà, perche è amicissimo di Pantalone mio Padre,

Bagol. A i hò dad da intender, che l'hà dich tant mal de lu, ond l'è incitad de farghe ogni mal.

Giac. O' bene, ò bene!

Pant. Da qua inanzi farò capitar le lettere dal Dottor Campanazzo da Budri mio amicissimo, è ghe consegnarò sto negotio in le so man. Tanto che no volè, chel sposa sta mia an, ma la vostra sì?

Bagol. Sic volo, sic iubeo.

Pant. Eh càro sporco v'è à commanda à i peocchi che ti ghà intorno alla golziera.

Bagol. Eh caro vecchio Baraban sgorlissi zò i piatoi della barba.

Pand. Si egli sapessi poi come so io, che egli piscia in letto.

Pant. An, digo, che hauemio magna el ce-bibo in baretta

Bagol. Eh siur no, che hauem zogad alle cillelle. Vidì pudì star segur, che vu no viuerà mai in'pas, sì no lasaè, che ol Siur Giacint spusi la Fiola del zauattì.

Pant. Te digo che no voggio.

Bagol. E' se mi mo volis?

Pant. Mi no vorria, è co no vorria, no faria mai, e sì ti credi che mai habbia da esser, che me sia muao el nome.

Bagol. Muad ol nom? ò via me cuntent; in logh de Pantalù à stè chiama LIPPA; è

cusi anca mi, sì no ghe fazzi hauì la zauatina, farò dich Lippa in pè de Bagolì.

Pant. Me contento, me contento. A bon conto ti v'è desuso, che te voggio serar int'vna camera.

Bagol. Ohimè!

Pant. E' ti ghe starà la drento fina che t'ha uerò maridao con chi vorrò mi: camina Pandora.

Giac. Bagolino mi raccomando à te veda?

Bagol. Ma no so mi ades; però cit.

Pant. Via turu sù sufraggio de i zauateri. El farà serao sotto chiaue ue minchion.

Bagol. Eh nol me fa fastidi vn bez quest.

Pant. Lippaa? Lipaaa? Lipaa? Ah ah ah.

Bagol. Bu bu, ò mi, ò vu farà Lippa. No ti sà minchiù ol negozi della querella, è del Duttur, che te vorria pudì veder mort per i paroi, che à ghò dich. Orsù à vò andà a ca de Bagatti, è vedi cosa l'hà fach.

S C E N A S E S T A .

*Hippolita, Bagattino suo Padre,
& Dottore.*

B Isogna Signor Padre ringratiare quì il Signor Dottore, quale per sua gratia ci hà insino quì fuori accompagnati.

Bagat. Lassa far à mi, è nota el giudiz dell'hom, Eccellentissime Domine, prego la

vostra congratulatione à douer perdonare alla nostra consanguinità, quale cotanto ha sturbato l'incommodo settentrionale della vostra Metonimia; perche come dice Tullio nel settimo nono del Pastor Fido.

Orlando caualcando alla foresta,

Ogn'un tien, che Domenica sia festa.

Hip. Che cosa li va à dicendo questo mio Padre? Orsù. Signor Dottore, vendicateui dell'ingiurie: con Pontalone, e fate che per giustitia io resti consolata.

Dot. Siura Impoleta cara no ve dubitè, perche l'inzurie, che m'hà referid Bagulein me serue per stimol à fargh alla mala piez. O' eccol appunt.

Hip. Signor Padre, se noi non li interrompiamo il parlare, corre pericolo di scuoprirsì la furberia, & l'inuentione di Bago-lino.

SCENA SESTIMA.

*Tutti quelli dell'altra Scena, &
Pantalone.*

L'hò serao in la mia camera con do man de chiaue, è po le hò consegnae à Pandora cō ordine espresso, che no la l'auerza mai, se mi no ghel digo. O' ò ò ve qua el mio caro Dottor. Dottor amigo carissimo, ve baso la man.

Dot. A' s'ì vn rufian, è vn bec de volontà vu
con

con tutto el vostr' pangratak.
Hip. Ohimè! An, mi volete lasciar sposar il Signor Giacinto?

Pant. Eh vardeue in là adesso. Che xelo imbriago? che diauolo ghe xè faltao da puoco in quà Dottor, semio più amici?

Bagat. Mia Fiola hà ingrauidà vostro Fiol, bisogna mo, che vostro Fiol sposi mia Fiola cospettonaz!

Pant. V'hò ditto, che me andè fuora de i pij, intender? che ghò altro in cao adesso. Mo Dottor amigo de veluo, deme vn puoco vna de quelle vostre occhiaie solite amoreuole.

Dot. Tant che à me las cuntaminar per sic bez de fauetta an?

Hip. Sentite Signor Pantalone. O' poueret- ti noi!

Pant. Turo via de là intanta malhora. Che fauetta dixeu? Chi v'ha ditto becco, è ruffian de volontae, dixè Dottor?

Dot. Vu in persona neutra, è numero ma- sculein.

Pant. Mij: quando? Mo me voleu lassiar ten- der à quel, che importa più, canaggie be- rettinè: cosa voleu?

Hip. Voglio il mio Giacinto?

Pant. Eh no gho Giacinti per vu, si volè vn garofolo da cinque fogie vel darò ben adesso adesso. Dixè Dottor: O' ò ò anca st' altro:

Bagat. Ah forfante, ahi crudo, ahi disleale,

come dice Seneca nell'Eneide del Petrarca: siete entrati nel giardino di nostra Figlia, e hauete colte le viole, perche l'hauer violata.

Pant. E' ben? questa xe cosa vecchia; cosa voleu che ve faccia? doueui hauer ceruello, è no lassaruolo vegnir per casa.

Dot. Bisognerà spularla, ò per amor, ò per forza.

Pant. Cheee? cosa è sta cosa? el s'hà congiurato à i mi danni? Mo con che rason? Dottor cosa v'hoi fatto?

Dot. Domandeghel à Bagulein, che el faurì. Fioi bon zorn; no ve dubitè, che farì seruidi de brocca.

Pant. A' Bagolin, che ghe domanda? mo perche à Bagolin? Ah hò inteso, questo dieue esser qualcosa per farme deuentar Lippa. Dottor? Dottor? Mo ghe voi ben andar drio, è veder de chiapparlo, è farlo vegnir in chiaro de quanto mal ghe fusse stà contao da quel dasgratiato de Bagolin. Ah, che sil mene farà troppe de queste, deuentarò Lippa seguro.

Pantalone si parte correndo.

Hip. Andiamo à portar la noua a Bagolino della sua inuentione gita al vento.

Bagat. Fala lalà lalà lalèla, chel Dottor butterà à monte la querella.

S C E N A O T T A V A

Pantalone, & Dottore.

MO vegni qua caro Dottor, è quiete-ue tanto che ve diga do sole parole.

O' sia laudao el cielo! Ghe volè creder à Bagolin, che l'hò cazzà via de casa per furfante, è soduttur de mio Fio, come fauè anca vu, che m'hauè auisao per vostra bontae, è à mi, che ve son cusì obligao no me volè prestar fede?

Dot. El m'hà dit, che l'hà testimoni fermi, è sodi, che me l'affemeran.

Pant. Testimonij fermi, è sodi el ghè? ò che scelerao! ve i halo nominai?

Dot. Sì bein; vn'è, el m'ha dit, Marc Grip, è l'altr'è Ludouic Fiamengh.

Pant. Marco Grippo, è Lodouico Fiamengo el ghà? oh che vita da esser scassà int'vna cuna de vna Gallia! I xè testimonij fermi, e sodi alla fè, perche vno xè vna statua de piera, e l'altro xè vn' homo de legno, O' pouero Dottor, chel v'hà messo anca vu intel numero de i paesani. Ah ah ah.

Dot. Adunque vn Duttur par miè è stad bulzonad? A' ne ghe voi più farghe la querella da querellarue.

Pant. Vna quarella da quarellarme ghaueui da far? mo in che proposito! forsi perche v'haesse ingiuriao come lu v'hà ditto?

Dot. Ohibò ; pur perche no volì lassar spunzar la zauatteina.

Pant. Orsù me vago à imaginando come xè sto battibuggio. Cancaro el mele fà] ma schie sto Bagolin ! credo de si mi, chel me farà Lippa ,

Dot. Cosa el mo sto Lippa ?

Pant. Vna scommessa de muarse el nome lu, ò mi, si no vinceremo la nostra opiniõ, circa el maridar mio Fio: per el che l'è vegnuo à desfirmar appresso de vu quelle surfanterie cusì impossibili .

Dot. Verameint l'hà del verzecimole .

Pant. Del verisimile, vole dir, è no verzecimole . Son mo qua per pregarue (perche i me falsificà infina le lettere, che me vien da Roma del Pare della Putta) che voggiè riceuer sto incommodo de manizar sto negotio , riceuendo vu le lettere , dandoghe le risposte conforme ve dirò, e conchiuder quanto prima .

Dot. Mi à ve seruirò più che mal volontiera; ma busogneria , che fos informagiad del stat , nel qual ve retruuè circa quest .

Pant. Mo certo. Hauè donca da faueir .

Dot. Chi hà da faueir ?

Pant. Mo vù, si volè esser informao .

Dot. Ah ah ah .

Pant. A' saor de che rideu caro vu adesso ?

Dot. Al saur che à vn Dutturaz tali pacto , quali sum ego, à disì, hàui da faueir .

Pant. Non andaua minga drìo à questo , si volè

volè che vela diga . Ve faccio donca intender .

Dot. L'è mo vn sproposit marz quest .

Pant. Perche caro vu xelo vn sproposito questo ?

Dot. Perche disendem' hauì da faueir, el par che no sipa intellizent , e che habba busogn de intellizentia vestra .

Pant. Eh fauè ben che no ghò tanta arroganza in mi ; è che cognosso el vostro valor . Mi no so minga come più scomenzarghe à dir ! Orsù informo Vostra Sig. Eccellentissima .

Dot. Che soia vn par de scarp, ò de paniel da informarm' ?

Pant. Dirò donca : Narro .

Dot. Ohibò .

Pant. No n'è vero? E' racconto farauelo bon?

Dot. Manc, che manc .

Pant. Perche mo ?

Dot. Perche nol me pias .

Pant. O' via ve dirò . Ve conto ; acciòche el ve piasa , è che la fenimo .

Dot. Se hauerì zudici , no dirì zà; Ve cunt .

Pant. Gnianca questo ? la rason mo ?

Dot. La rason è , perche no me podì cuntar essendo sol, saui pur che l'vn non è numer, sed numeri principium .

Pant. Mo come porraui mai far à scorrer sto principio, passar el mezzo, e arriuar al fin ?

Dot. Orsù disì V. S. Eccellentissima sà .

Pant. Sarala po fenìa? V. S. sà.

Dot. O verameint; V. S. inteind.

Pant. Made, mo vno, o l'altro intanta mal-hora, e fenimola ancuo V. S. intende.

Dot. Puderissi anc dir (si volissi) V. S. Eccellentissima è informada.

Pant. Poderia anca romperue el muso si volesse! Mo caro Dottor, vu me farè dir qualche sproposito ancuo! Mo taxè, e contenteue de vn de quei termini, che m'hauè dao. Voleu, che diga V. S. Eccellentissima, e informada, che l'è l'ultimo, che m'hauè eshebio? Ma l'è vna strambaria; perche come seu informao de sta cosa, si gniancora no ve l'ho ditto?

Dot. Mò à ve dirò l'è tant profond el me saueir, che aspò quodamodo dirim liberamiènt V. S. Eccellentissima sà, inteind, ed è informada. Ma mi no vorria, che fossi così chiaccholoun.

Pant. Mo hauè rason vu! mi son chiaccholoun an, e si xè tre hore, che deuento matto a trouar vn principio al mio descorsò, che ve piafa? Poh che tonfi, che ghe daria adesso! Orsù scomenzo vedè;

Dot. Via pur, che mi a no dirò nient.

Pant. Vostra Signoria.

Dot. Nome quel che disse quel bell'inzegn, zoè.

Comincia, che ad haneir incominciato

Hai mezo fatto, e, se ti manca il mezo,

Rincomincia da nouo, e l'haurai fatto.

Pant.

Pant. E' mi dirò come disse quell'altro.

Quando, che Cabbalao vendena menole,

Adesso el va à criando aghi da pomolo,

E' aghi da Lanzan per ste pettegole.

Mo bisogna pur, che anca mi diga qualcosa! Chel chiaccola mo quanto, chel vuol, che son resolto à tutti i muodi de esponerghe el mio bisogno.

Parlano tutti due in un tempo le infra-scritte parole numerate.

Dot. 1. Pria, che el Ciel fos. 2. el Mar. 3. la Terra. 4. è el Fogh. 5. Erà el Fogh. 6. la Terra. 7. è el Ciel. 8. è el Mar; 9. Ma el Mar. 10. rendeua el Ciel. 11. la Terra. 12. è el Fogh. 13. Deformè el Fogh. 14. el Ciel. 15. la Terra. 16. è el Mar. 17. Che iui era è Terra. 18. è Ciel. 19. è Mar. 20. è Fogh. 21. Doue era è Ciel. 22. è Terra. 23. è Fogh. 24. è Mar.

Pant. 1. che mi. 2. hò trattà parentao. 3. con vna Romagnola. 4. ma mio Fio. 5. no la vuol. 6. perche Bagolin. 7. ghe vuol dar la zauattera. 8. onde che. 9. per sto effetto. 10. m'hà falsificao le lettere. 11. è mi. 12. ve vorria pregar. 13. che ti olessi in vu sto negotio. 14. è che. 15. receuessi le lettere. 16. dandoghe risposta. 17. secondo mi ve dirò. 18. Che. 19. ve possa. 20. cascar la testa. 21. quando. 22. ta. 23. se. 24. rè.

Dot. La Terra, è il fogh, e el mar era nel Ciel.

Nel Mar, nel Fogh, e nella Terra el Ciel.

B S E'

E' vostra Madre è Priora del Bordel.

Ciò detto il Dottor si parte.

Pant. Volè dir che la vostra xè la Arcicapi-
taniessa de quante marci liane va attorzio
per el vasto mar de tutte le Carampane :
che podeu esser ammazzao co vn pan za-
letto trauerso à quella golla, che mai tasè!

*Si parte, e va per la istessa strada, per
la quale andò il Dottore.*

Fine del Primo Atto.

AT.

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Bagolino, & Pandora.

P Oh che con gneguna delle mie inuentiù
à no pos fà diuentà Lippa quel Vecch!
L'hò vedud ades in piazza, che tucch affā-
nad el parlaua strettament col medemo
Duttur, doue che cert l'haurà scourid ogni
mia maledicenza; e Hippolita, e Bagatti,
da quai ades a vegni via, i m'han con-
tad quel che è occors in so presentia, e co-
m' ol Siur Giacint è serad sotto do chiaui
consegnade in mà de Pandora, la qual
(mediante l'amor, che la me porta) voi
tentà a farlo fuzi de cà. Orsù à noi: voi var-
dà si ven gnegù, e po chiamarla col me si-
golor solito: mi à no ved gnegù ne da
questa, ne da st'otra part. Bis bis bis.

Pand. Parmi di hauer vdito il fischio del
mio caro Bagolino, per il quale viuo in
tanta passione per esser stato bandito di
casa. O' eccolo in vero quello, che non
mi vuole punto di bene.

Bagol. A' me voi mustrà in colera per sti
A 6 pa-

paroi per tirarla po a i me disir de lassarm' in libertà, ol Siur Giacint. Iscì se parla con vn amant fedel della me sort? fo zò, che hò da fà.

Pand. Cosa hai da fare amato idolo mio?

Bagol. Triuarme vn otra murosà, che creda la mè fedeltà.

Pand. Non far questo vedi Bagolino! perche ti credo fedelissimo, ma sono scherzi amorosi i gesti miei.

Bagol. Ma no me soffrirà ol cor di farlo, perche l'è in ecceso ol bè che t'hò volud, e te voi tutta via; onde ho resolt per no viuer in passiu, andarme à affugà nell'aigua. Resta traditura, e vantate, che vn amant suiscerad è mort per ti. All'Aigua, all'aigua.

Pand. Eh vieni quì, che non ti darò più tassa d'infedele.

Bagol. A' mi sti laur: à mi ste inzurie? All'aigua, all'aigua.

Pand. Oh via non far la Bestia dico, vieni quì, e non mi far lagnare. Sia maledetto quando m'è venuto in mente il scherzare in quella guisa.

Bagol. Ti no farè negota ve, perche ti m'ha facch trop ingiuria. All'aigua, all'aigua.

Pand. Mo fermati vna volta, e non andar all'acqua, perche ti credo, che mi vogli bene d'auantaggio; ed io in contraccam-

bio per tuo amore farei tutte le cose anco impossibili.

Bagol. O' ades è ol temp. Mi no tel cred Pandora, che ti mi voggi bè, ma però ades el voi pruuà, e, si cugnos altramente, subit me voi andà à affogarm'. Lassa vn pò vegnì ol Sior Giacint in piazza con mi?

Pand. Moo, Pantalone mio Padronee?

Bagol. A' à? che hoi dich mi? è t mo vna burlarda? All'aigua, all'aigua.

Pand. O' pouera me! Vh vh vh. Mo resta quì alla buon'hora, caro, ed amato Bagolino. Vh vh vh.

Bagol. Non occor pianzi: ò che ti vol, ò che ti no vol lassà vegnì? ti no vol an? All'aigua all'aigua.

Pand. Mo vieni quì per amor del cielo. Per amor tuo vorrei io; ma per amor di Pantalone poi!

Bagol. Vedit come à ti si vna grama, perdonem. Ti no ghe saueres mò di à Pantalù; che ol Siur Giacint s'ha auert da per lù con vn stil, e che l'è fuzid?

Pand. Lo farò io, e te lo lascierò venire per compiacerti, ma, se nel mentre, che è per calarsi giù per le scale Pantalone si abbatte, e nell'uscire s'incontrasse?

Bagol. Mo mi starò chi, è, se al vegnis, darò segn azzò el turne in drè col cantà: Va su Simon, va su Simon.

Pand. O' bene bene. Vado.

Bagol. O' via fà prest. Veramente me confes-

vn grau forfant: l'hò pur tirà pulita à fa ol
me volir! Ma, ven Pantalù? no no.

Pand. Venimo Bagolino, vedi?

Bagol. Sì sì, via fe prest. Mi à no ved gnegù
cert. Prest Pandora, prest.

Pand. Bagolino siamo sopra le scale hora.

Bagol. Lunghe i pas. Ohimè, Pantalù zura
el ciel!

Pand. Bagolino, siamo à piedi della scala.

Bagol. Va su simon, Va su simon, Va su
simon.

SCENA SECONDA.

Pantalone, & Dottore.

CHe musica e questa de va su simon in-
torno à casa mia? Ah che l'è quel fur-
bo, che hauendome visto a vegnir, l'è cor-
so via da paura. L'hà bhno cernello a scā-
par, perche gierimo necessitai a mazzarlo
per hauer rentà col cortello della so lēgua
maledica de taggiar la corda forte della
nostra antiga amicitia. Sauen perche el
doueua cantar va su simon: azzò che Pan-
dora el sentisse, e che la l soccorresse d'
qualcosa da taffiar: ma ella che è fedelis-
sima al suo Paron, no là s'hà gnianca mos-
so, non ostante, che la sia innamorada mor-
ta in lu, beate quelle case, che ha Massere
de st a forte. Ma per tornar al nostro pro-
posito, no podeni ascoltarne cusì alla pri-
ma

ma, che sareffi vegnuo ancha in chiaro
delle busie de colù, senza star à far tante
parole? Voleu Dottor, che se tiolemo vn
puoco de spasso con Pandora, dandoghe
à creder che Bagolin se xè andao à mari-
dar con vn'altra per despetto, che nò la
ghà resposo al va su simon?

Dot. Sì, è direm che anca i visin ne l'han
dit.

Pant. In veritae, che voggio chiamarla, Pan-
dora? Pandoraaa?

SCENA TERZA.

Pandora, & quelli dell'altra scena.

OHimè che il va su simone mi ha quasi
fatto morire! E' che potrà volere il mio
Padrone? sono quì Signore.

Pant. Vedeu come l'è sbattua? no v'hoggio
ditto mi, che la l hauerà sentio? e pur no la
ghe xe vegnuo à responder per la so gran
fedeltae, Madonna Pandora, ghe xè de
duro de i fatti vostri.

Pand. Ohime che forsi si è scoperto il nego-
tio di va su simone?

Dot. Insin à visin ne l'han dit.

Pand. Anco li vicini gliel'hanno detto? ò po-
vera me! Di che signore?

Pant. De va su simon!

Pand. Non l'hò detto io? Ah signor Padrone
compatite amore, perche io non lo voleuo
la.

lasciar andare.

Pant. Puola esser più semplice? la me domanda perdonanza per non hauerghè respòso à Bagolin. Ah ah ah. Lieua suso matta, che ti ha fatto ben à lassarlo andar.

Dor. O' simplicità imparegiabil! T'ha fat bein fiola, t'ha fat bein.

Pand. Si? adunque perche andarlo a chinder, e consegnarmi le chiaui con minaccia di bastonate, ferite, & anco di morte se lo lasciauò andare?

Pant. Sì Giacinto.

Pand. Dico bene. An, vol ete dire, che già che non è fuggito per esser sopragiunto voi, mi perdonate ne;

Dor. Chi? Zacint fuziua quand à sim sourazont nu?

Pand. Signor si; non lo sapete già dalli vicini? vi hauefanno anco in cosequenza detto il rimanente, cioè che io intanto acconsentiuo à Bagolino in lasciar il Signor Giacinto, in quanto esso si voleua andar ad affogare nell'acque?

Pant. Cheee? ti acconsentiui à Bagolin in lassar Giacinto?

Pand. Mo, caro Signore, se li vicini non mi haueffero palefato à voi vederei d'intricarla, ma già vi hanno data piena contezza.

Dor. Dim vn po la mia fiolina da bein: hat sentid à cantar va su simouu (

Pand.

Pand. Non volete che habbia vdito, se quell'era il segno di ritornarsene di sopra col Signor Giacinto, perche veniua Pantalone?

Pant. O' poueretto mi, che l'hò capia adesso Dottor la biss'a hà beccadò el Zarattanz, mi giera per borlarla ella da beffe, e si ella quasi m'haueua burlao da seno. Ah vituperosa, te voggio amazzar cō sta cinquadea

Pand. Ah poueretta me! aiuto.

SCENA QVARTA.

Bagolino trasuestito da Forastiero, & quelli deli' altra Scena.

Ferma la. Son vegnud à temp così trauestid da Forastier. Eh lasciate stare questa pouerina e più tosto andate ad insegnare per carità a quel Portalittere da Roma, che va frettoloso verso la piazza oue sta vn tale signore Pantalone de i Bisognosi; il che ricercò à me, e come Forastiero non li sepi dare contezza.

Pant. Vn Portalettere da Roma va in furia verso la piazza cercando Pantalon dei Bisognosi. Così mi disse. (sognosi.

Pant. Mo mi son quello.

Bagol. V. S. corri, che lo arriuerà.

Pant. Caro Dottor andè su con custia à custodir mio Fio, perche ho humor che quell'amigo si fatto m'habbia tornaò à scriuer. O voggia el cielo, che sta lettera me

libe-

libera dal pericolo de esser Lippa come
che intende quel tristo de Bagolin.

Bagol. Ah ah ah.

Pant. Tegnì le chiaue vu vedè. Ve ringrat io
Patron mio dell'auiso.

Bagol. Non hà occasione di ringratiarmi
signore.

Pand. Ancor io vi ringratio, perche la vostra
venuta mi hà saluata la vita, quale perduto
per cagione d'vn mio moroso Bagolino.

Bagol. Ringratiatene il cielo. Li volete bene
à questo Bagolino?

Pand. Non vi posso dir quanto.

Dot. Orsu andem de soua.

Pand. Buon giorno alla signoria vostra.

Dot. Seruitor pianton.

Bagol. Buon viaggio. Me son mes insti-
vestidi da Foraster per lontanar Pantalù
da chi come hò anea facch; perche aspet
chi Bagattì vestid da Pantalù à fin de
fargh fuzi (si è mai possibil) ol Siur Giacint.
Pregh el ciel, che sto balurdaz no me im-
broia, ma che el fazzi come ghò insegnad.

SCENA QUINTA.

*Bagattino trauestito da Pantalone,
& Bagolino,*

AH ah ah son stad in piazza costi vestid da
Pantalon, e molti mercant me curretan
drè con dirme de littere de cambi, e del
Banc

Banc dal zir, onde mi scampan, lori me
seguitauan, e gridauan senti Siur Panta-
lon ascolte fior Pantalon. Ah ah ah.

Bagol. O' via che Pantalù non è in ca, va su
liberamente, e cumenza à fà, e à dì come
appunt Pantalù nel, mo lo che t'hò inse-
gnad, e in fin condusi via Giacint con dir,
Giacinto Fio mio de veluo, vien vn puo-
co al ballo con to Pare.

Bagat. Quel che non è, Pandora me ved in-
tel mustaz, che non son Pantalon, la cu-
menza à gridar, aiuto vicinanza, vien po i
Sbrilli, & mihi portauerunt in presonibus
suis.

Bagol. Nò t'hoi dit za, che ti la mandi subit
à imascherars, azzo che la te staga lōtana,
con promissù de vegnirla à leuà da chi à
vn pez? Arrecordet de domādà i chiaui al
Duttur, perche lu i hà.

Bagat. Si el Dottor mo voles vegnir con mi,
no se scourirà petolonibus nostris?

Bagol. No t'hoi dich, chel s'imbriaga facil-
ment, e che a sto effet ti te metti à mangià
con lu, lassandolo bif fis fis dol vi gros?
ma varda de no te imbriagà ti in logh
de lù.

Bagat. Ohibò, ohibò, m'hat per costi merlot,
che no sapia anca mi, che, per no imbria-
gars, el busogna beuer vna volta alla volta,
so ben el fatto mio ve. Ti me par giust vn
Sbril con sti abiti indos. No m'arrecord
miga più la lettion, che ti m'hà dad dell

parole venetiane come fà Pantalon .

Bagol. Poh quest à l'è el manc: di verbi gratia; Pandora, hastu scoao el mio mezaio ? le mie pantofole fodrae l'hastu governae? fame vn puoco ancuo vna piaena de panimbruo; e cose simili.

Bagat. Aspetta mo . Verbi gratia, Pandora, hastu scoao el mio mezaio : le mie pantofole fodrae l'hastu governae? fame vn puoco ancuo vna piaena de panimbruo; e cose simili. Orsù sauerò dir.

SCENA SESTA.

*Pandora , Dottore , Giacinto, & Bagattino
in casa . Bagolino fuori.*

Siete allegro Signor Padrone, segno è, che vi ha dato loco lo sdegno, che haueuate verso di me

Dot. Hauì truuad el Portalitrere da Rogna ?

Bagat. Che siu mat? che soi mi de sdegno, ne de Portalettere da Rogna .

Bagol. La present furberia , che hò trouad è molto bella si la va à effet, ma l'è in gran pericolo con sto balurdaz .

Bagat. Oh la . Verbi gratia , Pandora hastu scoao el mio mezaio ? le mie pantofole fodrae l'hastu governae : fame vn puoco ancou vna piaena de panimbruo : e cose simili .

BA-

Bagol. O' bestia maledetta ! nol preteris vn neo da quel, che à gho dich per essempli , e per comparatiù; el dis infin le cose simili!

Bagat. Oh la . Verbigratia, Pandora ?

Pand. Signore ?

Bagat. Hastu scoao el mio mezaio ?

Pand. E' quanto è .

Bagat. Le mie pantofole fodrae l'hastu governae ?

Pand. Si Signore , e sono sotto il vostro letto .

Bagat. Sotto el mio letto de mi ?

Pand. Certo .

Bagat. Ti è imbriaga, Fame vn puoco ancuo vna piaena de panimbruo .

Pand. Signor si lo farò: vi piacelo per disinare , ò per cena ?

Bagat. Si l'haues anca ades . E' le cose simili fastu?

Pand. Quali cose simili ?

Bagat. Che soi mi: ades à tel dirò. Bis bis bis

Bagattino alla finestra .

Bagolin, cosa e mo ste cose simili ?

Bagol. O' ignorantù porcaz, bestia !

Bagat. Pandoraaa ?

Pand. Signore ?

Bagat. Le cose simili? vuol dire ignoranton, porcaz, bestia .

Bagol. O' sit accopad .

Bagattino alla Finestra .

Bagat. Non hoi fat ben sin ades ?

Bagol. Eh sbrighela si ti vol , auanti che vegni

gni Pantalù, è inzegnete de di qualch'otra parola venetiana in ao, senza di sempre zufft quelle, che t'ho dad per similitudine: domandeghe i chiau a' Duttur de to Fiol Giacint; cummandeghe a Pandora, che la caui ol vi gros da imbriga ol Duttur, e che la se vadi à imascherà subit.

Bagat. Lassa far à mi che adesso ghe parlarò in ao. Pandorao?

Bagol. Putana de mi!

Pand. Signore?

Bagat. Verbi gratia va à caua cinquama boccalao de vinoa più grossao, che ghe sia in caneuao, perche mi voggio marendao col Dottor, che è qua sentao à custodir mio Fio serao.

Pand. Vado subito signore.

Bagatino alla finestra.

Ba. Che dit mo? nò hoi giudiz à parlar in ao?

Bagol. O' fortuna cattiva! a temo da tutt de part, che vegni Pantalù. Non solament in ao, ma anche in ae, come pierae, e anc in uo, come panimbruo.

Bagat. No fat dir cusi alla prima balurdaz: pierae, e panimbruo. Poh far il mōd! el ghe vol ben de bel à dir pierae, e panimbruo.

Pan. E' qui il vino Sig. Patrone, cosa vi piace per merendare qui con il Signor Dottore?

Bagat. Verbi gratia, pierae, e panimbruo.

Bagol. O' ò ò sit maladet!

Dot. A' n hiò fam in verità Siur Pantaloun.

Pand. Eh via che egli scherza così: vi darò di quello

quello si ritroua in casa. Mi pare Signor Padrone, che siete yenuto moretto da poco in qua.

Bagol. Eh si à digh mi, che nol la vol fenir, fin à tant, che no se scoure ogni cosa!

Bagat. No me star a vardar intel mustazzao, ma ua subito int'vn fiao à imascherarte, perche quando hauerò menao mio Fio al ballo te vignerò a leuar anca ti. Dottor, deme vn puoco le chjave da auerzer sta mia raise, e ste mie viscere serae.

Dot. Tolile pur ma vardè, chel ve spuserà la zauatteina, e si à deunterè Lippa in cambi de Bagolein.

Pand. O' via mangiate, che io in questo mentre mi vado à mascherare per esser pronta, quando mi verrete à leuare. E' viua, e viua, che anch'io andarò al ballo con il mio Padrone.

Bagol. O' pregh el ciel, che la me vaghi à effèt: a tremo pur, che no vegni Pantalù.

Bagat. Giacinto Fio mio de abin rasao, magna vu puoco con nu altri vn fiao.

Giac. Volontieri, Signor Padre. Ah, Signor Dottor, che fa te? vi vbriacarete vedete: O' quanto beue!

Bagat. Eh lassel beuer, che mi son el Paron, che l'ha compraò. Ah ah ah, el dorm col boccal al mustaz. Ah ah ah.

Dot. Proh proh proh. Po far el mondo à l'è boun!

Bagat. Beuè pur Dottor. Bis bis bis.

Ba.

Bagattino alla finestra.

Bagolin? mi cred, chel pouer'hom sia im-
briagh come vn porch, el trà rut, che pesa
quindese lire l'vn alla grossa.

Bagol. O' via fallo andà subit a dormì. Di vn
po al Siur Giacint, chel vegni subit alla
finestra:

Bagat. Ades à ghel digh Fio mio de veluo
va vn puoco al balcon a piar fiao.

Giac. A' che proposito questo? Ci sono io, e
che hò a fare quì!

Bagol. Siur Giacint?

Giac. O' Bagolino mio Padre al vedere si
è pentito, poiche mi ha donato la libertà, e
mi vuole condurre ad vn festino.

Bagol. Ah ah ah che non hauì cognosud Ba-
gattì in habit de voster Pader?

Giac. Non io? Bagattino egl'è? e forse tuo
ordine l'vbriacare il Dottore?

Bagol. No vel podiu imazinà:ò via fè prest,
mettel a dormì, e vegnì zò subit.

Giac. E' come che farò presto. O' sia bene-
detto il mio fedele Bagolino. Cosa è Si-
gnor Dottore che vi sentite? state saldo
in gambe. Orsù egli è doue può essere:
conduciamolo a riposare.

Bagat. O' via Fio mio, caueghe i drappi, che
mi el descalcerò.

Dor. Pruh, pruh pruh.

Bagat. No me gomitar ados ve imbriagh
porc? Poh come che ghe spuzza i pij!

Dor. O' d' Ciceron, tì me leui le calzet?

Bagat.

Bagat. To to to, à son diuentad Ciceron! Ah
ah ah O' stà l'imbriagh porch, è paitti la
cotta. Dai al Dottor imbriagh, dai Orsù
andemo Giacinto Fio mio, camina con to
Pare.

Bagol. A' no vedi l'hura!

Giac. La sieguo amato Genitore.

Pand. Andate Signor Padrone, che maschera-
ta vi attendo.

Bagat. Adesso adesso sarò vegnuo. Ohimè
son imbriagh anca mi de formai.

Bagol. O', siu chi andem subit, perche Pan-
talù pol star poch à vegnì: doue corriu?

Giac. Non vedi mio Padre, che sene viene?
affretta il passo ancora tu.

Bagol. Hauì rasù curri anca ti Bagattì.

Bagat. O' poueret mi. Scampa scampa.

SCENA SETTIMA.

Pantalone solo.

Cosa xe quella cosa negra, che corre in-
là? xela forsi l'anima de defendi Zaffo?
Per quanto, che hò sauesto tirar i occhi,
cercar è recercar, non ho mai possuo tro-
uar sto Portalettere da Roma, che quel Si-
gnor Forastier cortesemente me disse. Ma
non importa, perche manderò qualcun
alla Posta. Orsù voggio andar à casa, e ve-
der si mio Fio s'ha muao de pensier; si no,
me voggio consegnar là sul fatto col

C

Dottor

Dottor, che me dieue aspettar con gran ansietae, è veder de trouar espediente per scampar el pericolo de esser fatto Lippa da Bagolin, è de non hauer zauatterì intel mio Parentao.

SCENA OTTAVA.

Pandora, & Pantalone.

HO'mo spacificato a imascherarmi. O' eccolo.

Pant. Cosa fà quella Maschera sù la porta de casa mia? Maschera? chi domandeu là?

Pand. sempre egli stà sù le burle. O' via, vi piace, che andiamo?

Pant. Difeu a mi fiora?

Pand. A' voi, mo à chi vi piace che dica?

Pant. Cosa me dixeu?

Pand. Se vi piace, che andiamo.

Pant. Andar? doue?

Pand. Al ballo caro Signore.

Pant. Al ballo: con mi? e pò?

Pand. A' casa parimente con voi.

Pant. Eh Sorella, hauè fallao i anni; perche doppo che m'è morta Sabbadina mia Muggier, è che son vegnuo à sta etae, me regoio con quel precetto: *Quando la barba tira al bianchin, lascia la donna, e tiente al vin.*

Pand. Eh via conducetemi al ballo.

Pant. Ve digo che no ghe tendo maschera, inten-

intendeu?

Pand. Perche adunque farmi immascherare à questo oggetto?

Pant. Mi v'hò fatto immascherar a sto oggetto? L'è ben galante sta cosa! Doue steu de casa?

Pand. O'ò ò non sapete quì stò con voi; sono la vostra serua Pandora.

Pant. Pandora ti xè che bestialitae te xè saltao da immascherarte, di ispiritada, de Venere?

Pand. Non melo hauete detto voi pria di partire con il Signor Giacinto?

Pant. Mi hò menao via Giacinto? Xestu imbriga?

Pand. Il Dottore è quello, che voi hauete vbriacato.

Pant. Mi hò imbrigao el Dottor?

Pand. O' pouera te Pandora! Non sapete, se voi con il Signor Giacinto lo hauete spogliato, è posto à letto?

Pant. Che dormir? che despoggiao? che imbrigar, che ballo? che forche? O' poueretto mi! Mio fio xelo in casa sotto la custodia del Dottor: conforme mi hò comandao?

Pand. Mo non sapete, se il Dottore dorme, e se il Signor Giacinto lo hauete condoto via doppo hauer voi mangiato tanto formaglio?

Pant. Nol ghè? Oh Dottor razza sfondra-dona! ah Pandora sassina! ah Giacinto

scelerao ! ah Pantalon desuenturaa ! Andemo suso per veder si posso capir sto battibuggio .

Pand. Andate pure, che io vengo . Il Cielo mela mandi buona questa volta .

Pantalone in casa .

Pant. Sentì come el ronchiza la bestia ! Tif tof tif tof .

Dot. Ohimè aiut .

Corrono tutte due per scena, & il Dottore in camiscia vicne percosso da Pantalone .

Pant. Corri imbriago . Tif tof tiftof . Trù trù , ari, ari .

Dot. Aristotil , Ouidi , Ciceron Petrarca , Orazzi, Plini .

Pant. Me voggio andar à strasfozar da Strazzariol per spiar doue podesse esser sto mio Fio ,

SCENA NONA.

Bagolino trauestito da Forastiero come prima. & Bagattino.

B Agattì car , à bon cunt ol Siur Giacint è apres de nù , fa mo bisogn' vn pò de dener; andem à pià quella vesta , con la qual ti hà fint Pantalù per andarla à vendì à qualche strazzarol; te basta l'anem?

Bagat. Lassa pur far à nfi. Andem .

Bagol. Andem .

SCE-

SCENA DECIMA

Pantalone solo trauestito da Stracciarolo .

L Assae da banda tutte le interrogation , che haueua da far à Pandora, perche el negotio de trouar mio Fio me preme al mazor segno , m'hò strasfozao da Strazzariol con sti drappi sù le spalle , che i xè quei del Dottor , chel li hà lassai quando lhà bhuo le scarpazze ; per andarmene à spionando doue el podesse esser . Voi scomenzar à cciar per farme creder tal. Drappi vecchi da vender : passamani d'oro vecchi : veli d'oro vecchi da vender .

SCENA VNDECIMA

Bagattino , & Pantalone .

S Trazzarol ? ò Strazzarol ?

Pant. Che ose spasmada xè questa ?

Bagat. Strazzarol ? ò Strazzarol ? douet Strazzarol ? ò & chi ?

Pant. Vrtè pian in malhora , che quasi m'haue buttà in terra . Me podeua vegnir altro spin intei occhi , che sta razza nasua per mio malanno ?

Bagat. Voliu comprar sta vesta , che è chi ?

Pant. Mi no ; si volè barattar baratterò mi .

Bagat. Che seu missier baratta robba con

robba :

Bant. Giusto cusi.

Bagat. Ma la mia è robba bona, e questa vostra è in pezdem anca de i dener apres, che baratterò mi.

Bant. Mi no gho altro, che tre, ò quattro lire de soldi.

Bagat. El dis, che l'è Missier baratta robba con robba, è che l'hà noma tre, ò quattr lir : à baratteria pò anc mi. O via dem chi quelle quattr lir, è quella robba, che me cuntent.

Pant. El m'hà chiappao in parolà lù ! Orsù per destigarmelo mantegnirò la parola. Tiolè i bezzi, è sta robba, deme quà quella, e parè via.

Bagat. Almanc vù à si galanthom ; ma i altri Strazzaroi me hauerian dit, che l'hò robbada.

Pant. Voi dirghe anca mi mi, chell' h'è robbada. E casì, che l'hauè robbada ?

Bagat. No in coascientia mia : vela contefò ben come l'è.

Pant. Dixè mo come l'è.

Bagat. L'è mo vna cosa, che quand la saurì à riderì bestialment. Ah ah ah. Sapiè, che vn Fiol de vn tal Pantalon vecch Barabambiribio hà ingrauidà vna mè Fiola vnica Zermana con promission de sposarla. O mo l'è pur da rider. Ah ah ah.

Ridi ridi anca vù.

Pant. Tiolè via, ch'èrido, ah ah ah, ma

seguì-

seguitè delongo.

Bagat. E' si. Poh l'è pur da rider, l'è pur da rider ! Sto Pantalon non acconsent ; onde che vn mè Paesan chiamad Bagolin el s'hà mes alla fort de volerghela far sposar al despct de quel brut beconaz, &c. de Pantalon. Poh l'è la bella cosa, poh l'è la bella cosa da sentir ! Ridi, ridi. Ah ah ah.

Pant. Mo mi no mene sento tanta gran voglia de rider mi : seguitè infina incaò, che all' hora pò forsi si, è forsi no, che riderò. Vardè vn puoco come che el Cielo me vuol aggiutar.

Bagat. L'è la più curiosa cosa, che habbiè sentid à i vostri zorni. Cosa difeuio zà ?

Pant. Descorreui de quel vostro Paesan che el vuol farghela sposar al despetto de quel Beconazzo, è cetera de Pantalon.

Bagat. A' si. Doppò molte inuention senza profit, sto me Paesan s'hà vestid da Forestier per far partir sto Pantalon' dalla soca con vna inuention de vn Portalettere da Roma, per pò mandarme mi vestid cō quella vesta lì, che hò barattad ades con vù à condur via vn sò Fiol, che era serad sotto chiaue, finzend de esser mi so Padre Pantalon. Pooo l'è vna cosa verament da crepar da rider. Ah ah ah.

Pant. Adesso me souuien ! L'hà ben rason ella Pandora à dir che mi hò menao mio Fio al ballo, è che l'hò fatta immasche-

rar, mentre custù finzeua de esser mi per ordene de quel tristo de Bagolin finto Forestier.

Bagat. No ella mo da rider come v'hò dit?

Pant. Haueu altro da dir in sto proposito?

Bagat. Si non haues da andar à portar i quattrin per far sto Marrimoni, ve vorria cuntar de vn Dottor imbriagh come vn porch, de vna Massara immalcherada, è d'vna meza pezza de formai, che hò magnad; che haueressi el mazor gust del Mond.

Pant. No me stè à dir altro no, perche zà. Vorria sauer da ello doue mio Fio se troua. Sto Zouene, che hauè menao via, done xelo adesso?

Bagat. Mo l'è à casa mia da me Fiola; ma no ghel andessi à dir zà à sto Pantalom vedi?

Pant. Ohibò nol cognosso gnianca.

Bagat. Orsù me part.

Pant. Andè à bon viazo. Orsù non è tempo da perder qua; me vago à cauar sti drappi, è vago de tiro al Ponte della paggia à chiamar Spuaperle co i so homeni, è i meno dalla Zauattera à far menar in preson mio Fio per delubidicente, è incorrigibile.

SCE-

S C E N A D V O D E C I M A

Bagolino, & Bagattino

C He no t'ha possù vender quel vestid?
Bagat. Eh no ti sà el negozzi de baratta robba con robba.

Bagol. Che laur nigher è quel, che t'hà li?

Bagat. Ah ah ah. Quest, che è chi?

Bagol. Si, quel laur nigher?

Bagat. Ti difi pur quest'an?

Bagol. Si in malhora quel, che sit accopad.

Bagat. Mo l'è la vesta lu.

Bagol. Cheee? l'è la vesta ti di?

Bagat. Mo. Ah ah ah.

Bagol. Mo sia maledet ol grign à fò de proposito. Mo dim, l'hat venduda si, ò no?

Bagat. Mo no vedit ignurant porch, si misfer baratta robba con robba hà giusta et cont con le quattr lir?

Bagol. Mo mi no l'intend! dit, che ti hà baratta fors?

Bagat. Mo.

Bagol. Che no ti hà possù truuà da venderla senza fà barat?

Bagat. Mo.

Bagol. No et mo difutil?

Bagat. Mo.

Bagol. Mo mo mo! vn corn, che te maridi razza de boia maladet è no ti ha fat entrar oter, che quatter liuer?

C 5 *Bagat.*

Bagat. Mo.

Bagol. Seguita pur el mo, che te pest quel grognù ades ades. Questa che è chi l'è vna vesta strazza da Duttur; e si la farà buna dafà no so che otra furberia à Pantalù, se te ba stas l'anem?

Bagat. No me star più à imbroiar vè.

Bagol. Mah l'è to interes quest, perche as tratta de far spufar to Fiola. Ven con mi, che voi, che ti te vesti da Duttur cō sti pagnant solament, che ti daghi vn litterin à Pantalù, la qual tratti della mort della Romagnola; per vedì che resentiment ol fà; perche fors el se puderia ressoluì de lassarne spufar Siur Giacint con le bone e chi sà? voi bè doperà sta vesta in qualcosfa, za che l'è vegnuda per i mà. Andem.

Bagat. Eh che mi no sauerò far da Dottor, perche no sò nianch el bereuoltolobus.

Bagol. Ven con mi, che te insegnerò come ti hà da fà, è da dì.

Bagat. O' che puzza da galleraa!

SCENA DECIMATERZA

Pantalone solo.

Hò consolao vn puoco quella grama de Pandora con contarghe ogni cosa. Orsù no ghè tempo da perder quà, vago delongo à menar i Zaffi dalla Zauattera doue ghe xè quel laro de mio Fio. O' da quel,

quel, che son, che vedo colà el Dottor, è voggio andarghe drio, è domandarghe perdonanza per le scarpazze, che ghò dao, è po contarghe tutta l'istoria.

SCENA DECIMAQUARTA

Bagolino, & Bagattino.

OVia fà come t'hò insegnad, che mià vagh à cumprà da maià.

Bagat. Cumpra de i maccarù pur asè vè?

Bagol. Fa pur bè ol seruizzi, è no te dubità.

Bagat. Non hò da far altr, sol che dargh sta littera in man à Pantalon an?

Bagol. Nient altr, è dirgh part in lingua bulognes, conform mi t'hò insegnad, è part in latì nel mod, che te vien per el cò, che ol Siur Maccatrufolobordan t'hà mādad sta littera per recapit, azzò ti ghela fazzi peruegni nei mà à lu.

Bagat. Ti me metti à vn gran ciment, mentre mi à ghene sò poch de bolognes, e nient de lanternin. Orsù me inzegnerò.

Bagol. Più bè, che ti te purterà, più maccarù ti maierà.

Bagat. E' mi cosa faroi?

Bagol. Che farat?

Bagat. Farò tutt ben, è così à magnerò tutti i maccaron.

Bagol. O' via, che me content.

Bagat. Ah ah ah. Vn Zauattin dalle Vala-

de Berghem è redot ades à far el Dottor bolognes. Ah ah ah, Voi finzer de vscir à caso.

SCENA DECIMA QUINTA

Pantalone, & Bagattino.

I Zaffi xè la, che fà la ronda, è la spia ofserua si el xè in casa per no piar vn granzo; ma el ghe farà certo, doue che adesso adesso farò libero de esser più fatto Lippa. Ho auanzao almanco questo, che me son reconciliao da niouo col Dottor, si ben però, che ghà volesto del bon; tutta via, col'hà sentio, che questa xè stà vna barca de quel furbo de Bagolin, el s'hà subito quietao.

Bagat. In sto mentr hò studiad come hò da parlar.

Pant. L'aspetto mo quà, perche el m'hà da consegnar vna lettera, che ghe xè vegnuo de quel Signor Maccatrufolobordan. O' l'è qua. Dottor caro, tiolè sto baso.

Bagat. Ah ah ah. El lo cred, el lo cred, che sia el Dottor.

Pant. Xela quella la lettera del Signor Maccatrufolobordan?

Bagat. Che ello Strigon? Hęc est literationibus quibus mandauerunt nobis tibi vobis Maccatrufolobordanorum amicissimus nostribus.

Pant.

Pant. Me l'hò imaginao, perche zà me dixessi, che l'andeu à tior.

Bagat. L'è mo mat, perche mi à no ghò dit nient. Accipiat, & legib. illam illam illam. L'è bona robba questa.

Pant. De gratia parlè volgar, perche l'è più per tutti, ò almanco parlè meggio latin, si podè.

Bagat. Mo chì bat el pont. Legibimini, legibimini.

Pant. El xè de voggia ancuo, perche apposta el rompe la testa à Priscian Grammatico. Orsù quà dixè.

Carissimo Signore Pantalone,

Trista nuoua vi arrecca questo foglio.

Ohimè! cosa puol esser:

E' morta mia Figlia già promessa per isposa al vostro Figliolo.

Ohimè, che muoro! ohimè, che per non hauer altri partij in pronto, el vorrà la Zauattera, è mi deunterò Lippa! aggiutème, digo, Dottor, che casco per terra.

Bagat. O' poneret mi, che vien el Duttur dassen! Scampaaa, scampaaa.

Pant. Aggiuto, digo, Dottor, che casco.

SCE

S C E N A D E C I M A S E S T A

Dottore, & Pantalone.

CHi è quell'asen, che braia zà?**Pant.** Mo tegnime caro Dottor.**Dot.** A, ve tiengh. Cosa v'è accadud?**Pant.** No saueu cosa me xè accazuo?**Dot.** Mi an so nient.**Pant.** Eh caro vù buttè le buffonarie da banda adesso: no ve parela vna grande disgratia per mi questa?**Dot.** Quala?**Pant.** Quala ancora me domandè? questa, che m'hauè portà in sta lettera.**Dot.** Quand v'hoia dad mi quella littiera?**Pant.** Eh no digo littiera, in malhora: lettera lettera hò ditto, questa quà, che m'hauè dao adesso, è che in vostra presen-
tia ho scomenzao à lezer.**Dot.** Mi an so cosa al se diga?**Pant.** Ah che sia maledetto Bagolin, Giacinto, i Zauatteri, la Romagnola, Mac-
catrufolobordan, è quasi diria anca el Dot-
tor, che m'hà portao sta cattiuu nioua.**Dot.** Che no vuli far più el patrimonio tra
la Rognamola, è el vostro rasiol?**Pant.** Mo commuodo voleu, chel faccia più
sto matrimonio, si la putta xè morta?**Dot.** L'è morta la Rognamola? mo com l'
hauiu saud?**Pant.****Pant.** Poh, che tonfi, che ghe daraue! No
l'hauèu sentuo dalla lettera?**Dot.** Mi no, che no l'hò intes.**Pant.** Semo ancora la nu! Piu che ghe di-
go, che nol me faccia el buffon in sti fran-
genti, lu vuol andar drio. No me l'hauèu
dada vu, è mi l'ho auerta, è ve l'ho letta?**Dot.** Mo com ve l'hoia dada, si l'hò ancora
zà, vedila?**Pant.** Cosa ella quella?**Dot.** La lettera da Rogna, che ve disse zà,
chè andauà à tuor.**Pant.** Mo che, do el ven' hà mandao?**Dot.** Mi ane ghen hò vist altr, che vna, qual
è questa zà. Mi l'hò per mat!**Pant.** Mo è questa, che m'hauè dao zà puoco?**Dot.** Mi zà poc v'ho dad littiere, se no v'hò
vedud più da quella volta in zà, che faces-
sim pas in sem, e pò ades, che me son im-
battud, quand gredeui come vn'inspirad?**Pant.** No gieri con mi quà auanti, che crias-
se per la passion granda, che ghaueua
al cuor.**Dot.** Eh ve digh de no: tulì sta vostra litte-
ra, se à vuli, è sbrighemola con tantì
mattez.**Pant.** Mo, si no ghauesse realmente sta lette-
ra in man, diria che m'hò insunniao! ma
cancaro la ghò quà in man! la se palpa! la
se vede! la se sente in tanta malhora!**Dot.** Orsù mi à son stuf: tulila se à vuli, e se
ho la vuli, partirò con liè.**Pant.**

Pant. La tiogo; ma vardè vedè, no me ment
t i pò hau ermela dada conforme hauè
fatto de questa prima.

Dor. Ve digh, che à son stuf de ste nugg
nugarum.

Pant. E' pur! orsù basta, no voi dir altro.
Dixe quà.

Carissimo quanto Fratello.

*Per li giorni ultimi del Carnouale sarò
à Venetia con la mia Figliola, e fare-
mo, & cetera.*

L'è ben morta, fil la vuol menar à Vene-
tia. Vardeue, fè largo, che xè qua i Zaffi
con mio Fio piao.

SCE NA DECIMASETTIMA.

*Giacinto in mano della Corte, Pantalone,
Dottore, & Bagattino ancora vestito
da Dottore.*

S Ignor Padre vdite.

Pant. Eh no voi sentir altro; pare via
delongo.

Dor. Mi à fuz la Sbiraja com la pest.
Seruitor.

Bagat. I Sbrilij: scampa, scampa, caua, caua.
*Bagattino getta in terra la vesta da
Dottore, e fugge.*

Pant. Come? vn'altro Dottor ghe xè quà;
homeni piè anca colù, che vā in la vestio
da Dottor, perche certo el xe qualche fur-
bo.

bo. Voggio andar à casa del Dottor, è
contarghe come hò mandao à piar vno,
che se finze lu.

*Li Sbirri prendono il vero Dottore, per-
che Bagattino prestamente si era
spogliato della veste.*

Fine del Secondo Atto.



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

*Pantalone, Giacinto, & Dottore
prigioni.*

D Que diauolo s'hà cazzao el Dottor per paura de i Zaffi, che nol se troua ne à casa, ne in nissun liogo?

Dot. Fem cazzar in spignon, è pò cerchem.

Pant. In preson sè? an hò inteso, in pè del Dottor finto i ha piao el Dottor vero. Ma chi diauolo podeuelo esser culù? certo qualcun strafozao da quel manegoldo de Bagolin solito à farme de ste bassette per el so fin desiderao de farme deuentar Lip-pa. Andè verso la porta Dottor, che adesso ve vegno à far liberar. E à vù Missier Giacinto ve manderò vn beuaor de acqua è quattro grani de meggio.

Giac. Sentite Signor Padre vna sola parola.

Pant. Turu via de là, che no te voggio ascoltar. Pouero Dottor scarpazzao, strapazzao, è finalmente impresonao!

SCB

SCENA SECONDA.

Bagattino, Bagollino; & Giacinto.

I Sbrili? scampa scampaaa.

Bagol. Ven chi. Tant che, se no s'imbat el Duttur ver, Pantalù credeua, che ti fos veramente el Duttur?

Bagat. Mo cert.

Bagol. Poh far el mond! Me dispias del pouero Signot Giacint! ades sì, che l'è imbroiada.

Bagat. E' anca mi ades faria con lu, si prest prest no but zò el vestid da Duttur, che haueua indos.

Giac. Pouero Giacinto troppo credulo alle promesse di vn Bagolino.

Bagol. O'òò Siur Giacint? me despias; ma no ve dubitè.

Giac. E' che cosa mi puoi più fare mentre mi ritrouo incarcerato?

Bagol. Hò vna bella inuentiù per el cò, e vù v'hauì da inzegnà à farmela andà à effet; mediant la qual cert cert fora de sti presù, è in cà vostra propria hauevi per cunfort Hippolita Fiola del Zauatti.

Giac. Dimi ciò, che deuo fare.

Bagol. Bagatti, v'andà à spiand, che no vegni Pantalù.

Bagat. Lassa far à mi, che farò el mestier de mè Missier Padr.

Bagol.

Bagol. Sentì, inzegneue de fà, che voster Pader ve creda pentid, è apres de lù scartè fis del fach mè, è finalmente preghel de vna Cademia in ca vostra, alla qual lu ha zenio cusi grand; è po del rest lassè fà à mi; perche à diruela voi, che Hippolita deuenta vn Accademich virtuos.

Giac. Vi applicarò ogni spirito. E' come daroti contezza dell'operato; verai tu qui?

Bagol. Guardaaa! Parechiarì la littera, con la qual me vulì auisà, è in so presenza scriueghene vn'otra de vilanij, è colere inuers de mi, pregandol, che lu medem me la porti.

Giac. An si si per assicurarlo meglio; ma però in vece di quella, che lui mi vederà a scriuere, gli dij l'altra già preparata con li auisi?

Bagol. Zuff cusi.

Giac. Lascia fare à me: vogli il Cielo, che fortisca.

Bagat. Bagolin scampem, che l'è chi Pantalòn infiem col Dottor.

Bagol. Hauì intis. Andem.

Bagat. I Sbrili? scampa scampaaa.

S C E N A T E R Z A

Pantalone, Dottore, & Giacinto.

EL sarà fenio mo sto bagolo de volerme far Lippa.

Doto

Dot. Me despias, che Bagulein tira i colpi à vù, e si el me feris ogni volta anc mi.

Pant. Pouero Dottor, el vinculo della nostra amicitia ve fa partecipar delle mie desgratie.

Giac. Hora si à mio mal grado conuiemmi confessare quanto da verace Musa cantossi: Miser chi mal oprando si confida.

Pant. Taxè mo Dottor, che questo xè mio Fio, che parla lamentatorie.

Giac. E' come, attioni così effecrande commesse da vn Figlio verso Genitore si degno, vn Giusto Giove sofferire le puote?

Pant. Dottor, credo chel s'habbia pentio dei errori commessi verso de mi: cito.

Giac. Come, dico, l'Altitonante giusto fulminatore de rei non hà all'ora, che cotalli enormitadi ardi commetter verso chi mi diè l'esser, scoccato dall'arco del cielo le sue focate saette per annientarmi? lasciando con la mia morte viuo l'essempio al mondo d'vn Figliolo così inobediente? Netuno, perche non spinse con empito li suoi marini liquori, acciò, dopo hauermi pria con il mormorio ripreso del fallo, mi punissero con instabil sepolcro, è morte spietata; Perche Eolo non spri-gionò gli Aquiloni à rapirmi tant'alto, quanto io merito più precipitosa caduta? Pluto Dio degli Abissi, perche non ispedisti da tuoi lidi infernali il Passeggier Caronte, accioche, riceuutomi dentro il me-
sto le.

sto legno, mi sbarcasse nelle Cerbere branche? E' voi Aleto, Tesifone, è Megiera
 tre Furie d'Auerno, l'opra di cui sol è punir
 gli rei, perche non vi auentaste con insolito
 sdegno verso di chi si malamente oprò
 verso il Padre? Ah, che ne Furia si moue,
 ne mi priuano i Dei di questa luce! contro
 voi mi riuolgo con il dire. *O' Ciel, ò Dei,
 perche soffrir questi empì.*

Fulminè poi le Torri, e vostri Tempi.

Dot. Cancher l'è pentid da douer.

Pant. N'è vero: el me fa compassion mi
 gramo.

Giac. Gioue adunque crudel in non punirmi.
 Netun spietato à compatirmi il fallo. Eolo
 fingardo con lasciarmi al mondo. Pluto
 pietoso à tanto tolerarmi. Pigro Caronte
 à non venir col legno. Cerbero mansuetto
 à tanti errori. E' voi Aleto, Tesifone,
 e Megiera crudel furie infernali, hora
 fomentatrici de miei mali.

Pant. O, magari l'hauessio fatto metter
 auanti d'adesso, che non haueria possao
 quel, che ho passao. Giacinto Fio mio: no
 te chiamar più malanni adosso, che son
 qua per compatite, è perdonarte: fatt'è
 fatto ti xè mio Fio vè, e no gho altre raife,
 che ti à sto mondo.

Giac. Vostro Figlio sì, ma ingrato.

Pant. Cosa gastu gnognolo? vustu niente
 anema?

Giac. Altro non voglio, che vn ferro da
 tron-

troncarmi quel stame di vita scelerata, che
 cotanto vi offese.

Pant. No voi darte ferri no, Dio varda.
 Dottor, che nol dasse in desperation! con-
 seggieme vn puoco: el cauerò fuora mi
 zà che lè pentio? No te ammazzar ve
 colona.

Dot. No ve pos respunder, perche ho el cor
 serad da compassion.

Pant. Anca mi vedè. Me promettistu de es-
 ser vn bon puttin, che te vignerò subito
 à far liberar.

Giac. Non dimando liberta, perche non la
 merito; ma se à voi piace di darmela, l'ac-
 cetto con conditione, che mi dricciate in
 casa propria vn Accademia di belle lettere
 per strarmene sempre apresso di voi con
 pratica de Virtuosi.

Pant. La Cademia in casa ti vuol? dixtu
 dasseno? ò caro el mio caro Fio, che me
 vuol dar sta consolation auanti, che muo-
 ra. Ma, co ti è fuora, no tender più à Bago-
 lin ve, perche el me vuol far Lippa.

Giac. Ah non mi mentouate quel tristo, che
 più vdirlo no posso. Maledetto Bagolino,
 ed il punto, nel quale lo conobbi.

Pant. Ho paura ve de culù.

Giac. Hor hora vi leuarò il timore con vn
 foglio, che vi darò da portarli.

Pant. Da portarghelo mi? mo cosa con-
 tigneralo.

Giac. Quello, che mi vedrete à scriuerli, cioè
 rim-

rimproueri, dispreggi, vilanie, e minacie; dal che restarete assicurato di non poter più da lui essere fatto Lippa.

Pant. Sij Scriui scriui Fio, che ghela porterò volentiera, è ghe darò anca la baggia.

Giac. Sin hora el negotio v'è bene: presto presto anco alestisco la lettera di auiso à Bagolino.

Pant. Dottor, saueu come l'ha da restar, quando che ghe darò con le mie proprie man, i caratteri de Giacinto, è che ghe darò la baggia con chiamarlo Lippa afforte, che tutti senta: mo si nol muor da morte subitania el fà assae.

Dot. Hò anc mi st'opilation.

Giac. O, hò scritto quella delli auisi à Bagolino, ed anco sugellata.

Pant. Hastu scritto Fio?

Giac. Non Signore, ho solo preparato il tutto per scriuere, che voi vdiate, è vediate, sugellandola dappoi alla vostra presenza.

Pant. Che dixen Dottor de sta gran realtae: credeui mai chel fasse sta gran mutation?

Dot. A' ve zur per el corp d'Aristotil, che crediua de vederue fat Lippa.

Pant. Mo è che anca mi ghaueua paura.

Giac. Scriuo Signore:

Pant. E' mi lezo.

Pantalone v'è à legendo mentre Giacinto scrive.

Scelerato Bagolino.

O' bon, saldi casi Fio.

Non

N On t'ato tardo m'auidi delli commessi errori per tua cagione verso la paterna pietà commessi, che io non sij peranco à tempo di vendicarli nella tua persona: altro non puoi fare per fuggire dal mio sdegno, se non essiliarti volontariamente da questa Città; perche qualunque tempo, nel quale incontreroti, egli farà l'ultimo periodo della tua vita.

Pant. Dottor me par giusto à lattar.

Scelerato, tristo, infame, forfante, è audace pretensore di voler far Lippa mio Padre. O' che gusti, che prouo doppo tanti Strazacuori.

Vane adunque ministro di Auerno, che prego l'aria, qual ti circonda, che si infeti: che la terra, che ti sostiene, apri mille bocche per ingogiarti.

L'Adirato ti scriue per non più fauellarti.
Serra Fio, serra bolla subito bolla, è damela, che subito ghela vago à portar.

Giac. Prendete Signor Padre.

Pant. Ti hà farro presto à serrarla! Orsù parecchiate alla porta Fio, che vegno à tiorte in libertae. Andemo Dottor.

Dot. Andè inanz, che ve vegn da dred.

Giac. Non mi poteua riuscir meglio l'inuentione di Bagolino, Orsù m'inuio all'uscita.

D

SCE.

S C E N A Q V A R T A

Bagolino solo.

SV la speranza che me sia riuscid quel tant che ho concertad col Siur Giacint, ho preparad Hippolita vestida da Principe Stranier Virtuos, che se diletta de Cademij, con Bagattì drè per braf de natiù spagnola, è mi anc con vn habit, che piarò su da Tudesch, per cazzarghela in ca apres ol Siur Giacint, è farghela mettì anc in lech dal medem Pantalù. Da vira, che in presù no ghel vedi; anzi che Pantalù ven currend con la littera intei mà.

S C E N A Q V I N T A

Pantalone, & Bagolino.

L'ho menao à casa per la porta da drio, perche pareua, chel se vergognasse de andar per strada doppo esser stao in prison. O' Missier Lippa carissimo, contenteu de lezer sta lettera.

Bagol. De zà.

Pant. Vardè vn puoco con che sprezzatura, che el la tiol? bisogna, che el cuor ghe manifesta de esser restao Lippa.

Bagolino nel legger la lettera ride.

O' che bestia? el ride, è si el vede, che l'è fatto

fatto Lippa.

Bagol. Ve ringratio, che m'aiutè anc vu à farue Lippa.

Pant. El tocca de i Nicolotti lu, che quando i hà perso la guerra, i fa fuoco anca lori.

Bagol. Voi andarm à vestit da Tudesch, è vegnì via con Hippolita, e Bagattì.

Pant. No me dixè altro? che andeu via cusi alla muta, è alla sorda acciò che no ve diga Lippa? Lippaa? Lippaa? à Lippa; el corre via da vergogna, che par, chel Diavolo el porta. Poh la ghe se sta ben inuestia! El diè hauer però vna gran rabbia al cuor; perche (no se minchionemo) sil m'hauesse fatto Lippa mi, credo certo, che da ramarico farauè schioppao. Ah, che si nol me scampa via cusi presto, ghe daua tanta baggia, che certo me tiolèua più spasso de quel, che se fà alla Comedia.

S C E N A S E S T A

Bagolino vestito da Todefco, Hippolita da Prencipe straniero, Bagattino da Spagnuolo, & Pantalone.

LAssem parlà à mi.

Pant. Chi mai xè sto Suggetto, che vien in qua con quei do Spadazzini drio?

Bagol. Pantì pannano à vostra singolaria, mie Patrone culontissime.

Pant. Questo è Todefco al sentir. Cosa

commandeu Missier Taicelanz man?

Bagol. Che laur el mo sto Lanzman? Lechem nore.

Pant. Che ve lica el nore me dixè? l'orso de Rio terrao ve farà el seruitio.

Bagat. Lassém far à mi, che ghe parlerò sparpagnol.

Bagol. Si via, dumandegh doue se fazzi Cademij de chi via.

Bagat. Vuestra merced esta venir da iò?

Pant. E st'altro mo chi xelo? Ghi scu vu Piccolo grumo?

Bagat. Vuestra merced non esta venir da iò: iura los Cielos, que si te tomo ti mismo sobre ieste punno, ti maio debaxo este segundo tambien fuerte tic tic tic, que los mas grande boccardo hai da essir comme vno graniglio de ceniza.

Pant. Mi no so cosa, che vedixè mio Patron, perche no so ablar spagnol.

Bagat. Bagolin? el dis che nol sà ballar spagnol. Ah ah ah.

Bagol. Eh lassa fà à mi. Queste virtuose Principotone Crande tumantar toue se far Cademie.

Pant. Cademia? in casa mia la se fà: chi xelo quel Signor?

Bagol. Firtuose Principotone crande crande t' Vngaria.

Pant. Vn Principe grando grando d'Ongaria el xè: Ghò ben gusto, perche sta nostra

Cademia, per la prima volta, che la se farà
la farà

la farà decorada con Heroi de sta forte. Si la Vostra Grandezza se degnasse de far ingresso nell' abietto mio albergo, la faria in breue per adempir le so brame de vna Cademia, qual semo per far: che dixela?

Bagol. Fè che lu ve conduga.

Hip. Mi prendi per la mano, e mi conduca.

Pant. Volentiera; è ghe resto anca obligao, che la se degna de esser toccada da mi Andemo Patron, che la vederà el liogo, è la trouerà anca vn mio Fio virtuoso, col qual la se trattegnirà in descorsi eleuai. De questi sì, che capiterà in casa dà mio Fio Giacinto, che i xè Virtuosi, è de alto Legnaggio; ma no Zauattere come voleua Bagolin.

Bagat. Ah ah ah O' che vecch ignorant!

Bagol. Verament le son cos da crepà dal ris. Orsù andems à spuià, è vegnim à piars gust de chi via.

Bagat. No foi mo stad brauo à parlar sparpagnol?

Bagol. Brauissim. Andem.

Bagat. Dios de mi tierra trahe me in elgia.

S C E N A S E T T I M A

Dottore, & Pantalone.

S On stad intel me studi, è hò scartabelad tant, che hò preparad el discurs accademic per sta sira, come anc la poesia.

D 3 *Pant.*

Pant. Dottor, se qua: Per la porta qua da drio introduxeremo quei, che vignerà alla Cademia, perche l'è dirimpetto alla scala, è la xè assae più comoda de questa quà. O' quanto che xè stimada la Virtù da chi la cognosse! si hauessi visto, Dottor, che basi in mia presentia ghà dao sto Principe de Ongaria à mio Fio, perche ghò ditto, che l'è Virtuoso v'haueressi stupio. Ma quel, che importa più mo, che hauendosse Giacinto stancà la mente in parecchiar i descorsi, è le poesie, el s'hà buttao vn puoco sul letto, è quel Principe ha volesso, che mi in persona el serua à metterghelo apresso per reposar con lu: doue che i xè ancora là, è mi son vegnuo via per no disturbarli.

Dot. L'è segn d'vna gran confaceuolezza de sangue, de vn gran zenio, d'vna gran simpatia.

Pant. Mo l'è proprio vn miracolo de natura, che do de nation tanto diuersa, lontana, è straniera i se sia subitamente cusi affettionai insieme!

SCENA OTTAVA

Bagolino, Bagattino, Pantalone, & Dottore.

V En con mi, è butet in zenocchiù finzendot dulurad, è pentid. Siur Pantalù, si com ol Ciel.

Pant.

Pant. Cosa vienlo à far quà sto Lippa cusi inzenocchion insieme col Zauatter Pare de quella; che pretendeua de conzonzerse con mio Fio?

Dot. Stem à ascultar.

Bagol. Si com ol Ciel perduna à chi è pentid, cusi anc vu remettem ogni error, che hò ardid de commetter contra la vostra persona, casa'è reputatiù; perche à ve promet de no farue oter più de cosi.

Bagat. Anc mi ve dumand perdonanza, che farò vn bon Puttin.

Pant. Cosa dixeu Dottor?

Dot. Eh perduneghe: cosa voliu far: za i son pentid, è pò ades à si in allegrez.

Pant. Via ve perdono, con patto però de chiamarue sempre Lippa da quà indrio.

Bagol. No fur, infin à tant, che no maridè ol Siur Giacint in la Romagnola; perche mi alhora verament haurò pers l'opiniù.

Dot. L'hà raison, perche l'atto, che lu fà ades l'è vna pura cession.

Bagol. Siur sè, alhora si me cuntent, che mel disì.

Pant. Bon. Lieuè donca sù, che ve perdono per amor quà del Dottor, è anca per le allegrezze, nelle qual me ritrovo.

Bagol. Siu content, che anca nu vegnim alla Cademia?

Pant. No so mo mi de questo: stè alla larga de mio Fio fora el tutto.

Bagol. Ve prumet de no ghe parlà miga.

Pant. Xè che no poderè gnianca, perche l'è custodio da vn Prencipe grandò, che ghò in casa mia, el qual l'hà istituio Principe della Cademia, Ma el scuro ne xè forazonto adosso, è si no sene hauemo accorto nu.

SCENA NONA

Pandora, & tutti quelli dell'altra Scena.

S Ignor Padrone, sono molti ne lla sala radunati, è quel Prencipe, che hauete condotto in casa mi manda à dirui, che si auicina l' hora di principiare l'Accademia.

Pant. Si: donca andemo desuso.

Dot. Andem pur.

Bagat. Puttana cagna, ti si vn gran forfant?

Bagol. Hò fat tant, che l'hò volesta superà. O' com el refterà Pantalù quand sarà scouert el negozzi.

Bagat. O' quant à riderem! Andem pur sù anca nu.

Bagol. Andem.

SCENA DECIMA

Tutti.

Apparato di Lumi, & di Sedie per l'Accademia. Sinfonia.

Finita la Sinfonia Giacinto fà la lettione, cioè vn discorso à suo piacimento.

G Ià che primo, & di che materia più mi aggrada deuo discorrere (Virtuosissimi-

fissimi Concademici, è Prestantissimi auditori) voglio appagare vna mia curiosità da altri ancora ricercata, con inuestigare accademicamente. Per qual cagione gli Egitij dipingessero la Giustitia senza capo?

Si potrebbe à bel principio dire, che così la dipingessero per additare, che nelle cose di Giustitia non si deue giocare di testa; che però dice la Legge: Non fertur sententia secundum voluntatem iudicis, sed secundum auctoritatem approbatam.

O' purc, perche in conseguenza, essendo senza capo, viene ad esser anco senza occhi, per ammonire quelli, che la amministrano nelli tribunali, che non giudichino à occhio, ne guardino alcuno in faccia, ne tampoco formino il giuditio dalli meri aspetti, ma si bene iuxta allegata, & approbata, che però dice la Legge: Iudex comparandus est Medico, qui ex tactu iudicat de infirmitate.

Finalmente la dipinsero gli Egitij con il capo absciso, accioche la loro Giustitia non hauesse la bocca per poter mangiare; ma furono male auueduti, perche li lasciorono il collo per potere prendere in golla.

Diceuo.

Arietta cantata in musica con suoni.

S Trani euenti,
Rei portenti

*Sian sbanditi
Da quei liti.
Oue Astrea fà il suo soggiorno
Cinta il crine de aureo Corno.
Siano allori,
Palme, è honori
Nel sentiero
Dell'Impero,
Oue Astrea fa sua mansione
Appò il Veneto Leone.*

Introduzione al Problema fatta da Giacinto costituito Prencipe dell'Accademia.

PER quanta necessitade, in cui vn Letterato potesse cadere, pare, che impropriamente possi esser appellato pouero, atteso che è sempre arricchito di vn' inestimabile thesoro come è la Virtù, la quale è premio di se stessa: tutta via, perche si suol dire, pouera, è nuda vai Filosofia, non mi pare fuori di proposito (Sapientissimi Concademici) proponere al vostro sottile ingegno la discussione del presente Quesito: Se vn Ricco Sapiente cadesse in pouertade tale, che ne meno col proprio saperli dasse core di potersi sostentare, ma fosse necessitato ad ellegersi vna delle arti mecaniche, si ricerca à quale?

Parere

Parere del Dottore circa il proposto Problema.

STO Rich Sapiant vegnud in puertà, è astret à douers essercitar int' vna delle art mecanich, per me cunsei diria, chel fas el Barbier; perche el mustreteria de non haueir paura de barba d'hom, è chel faria bõ de regnir el bacil alla barba à chi se sia.

A, biò det.

Arietta cantata in musica con suoni.

Vergogna non è
Ad onta del Fato,
Qualch'arte honorato
Rissoluerse fare
A' fin di campare
Chi al basso cadè:
Vergogna non è.
Prudenza si tien,
Se cangia la sorte,
Con animo forte
Vn'arte manuale
Si ellega quel tale,
Che pouer diuien:
Prudenza si tien.

Parere di Pantalone circa il proposto Problema.

E' Mi diria, che sto Ricco Sapiante fassè el Fauro; perche cusi el faria de gran opere, è

D 6 re, è

re, è el le manderia in luxe senza licentia de i Superiori.

E' po anca, perche, in scambio de desperarse per esser cazuo in pouertae, come Fauro el se faria vna ferfora, è si al se desfrizeria intel so grasso.

Dixena.

Arietta cantata in musica con suoni.

Z A che nua ti v'è Fortuna,
Senza drappi da brancarte,
Per el Zuffo
Voi chiaparte
Con rebuffo
D'importuna,
E' pestarte ben quel cao,
El qual x'è tutto pelao.
Orba Dea voi vegnir via,
E' chiapparte per le drezze,
Actiò à corba
Le dolcezze
Ti porti, Orba
A' casa mia;
Purche al fin via mi te smorbo,

Me contento à menar l'orbo.

Hip. Io non sono preparato per poter discorrere.

Bagat. Discorrerò mi via per lu.

Dis-

Discorso di Bagattino sopra il Problema.

TRactant trabilia trauì: così cantò l'Antico Paolo Britti. E non fia di stupore alle vostre merauiglie, se hoggi il mondo è così corrotto per l'intemperie del formaglio salato. Affirmando perciò, che questo Ricco Sapiente venud in pouertad, douesse alimentare l'indiuuiduo elementare del suo Mistro cosino, con fare il Ciauatino; cioè à dire (notate ò ignorantonni!) viuere con la liesena, perche con questa liesena il pouero Ciauatino di punto in punto si guadagna il pane.

Hò fenid.

Arietta cantata in musica con suoni.

SE cadesse vn Litterato,
Già opulente
Di repente
In abietto, ed humil stato,
Al parer di Bagattino,
Douria fare il Ciabattino.
Questo è vn'arte da huomo sodo,
E non cerca nouità,
Bisogneuole oltramodo,
E di gran facilità;
Mentre pochi fanno fare,
Ma ben molti ciabattare,
Si cadesse, &c.

Dis-

Discorso di Giacinto, col quale commenda quelli, che hanno recitato, e li fa invito alle Poesie.

Cosi bene è stato discusso il proposto **Q**uesito dalle virtù impareggiabili de loro Signori Concademici, & dal Signore Bagattino, che non vi restando da poterli aggiungere, mene passerò alle Poesie, invitandole con vna Canzonetta di vn'Amante dispregiato.

A Manti è follia
 Penar per vn core,
 Che affetto non hà:
 Bramate,
 Pregate,
 Ne mai cortesia
 Vi sana il dolore,
 Che al core vi stà.
 Amanti è sciocchezza
 Languir per vn petto
 Di spreggio ripien,
 Piangete,
 Struggete,
 Ne mai contentezza
 Risponde all'affetto,
 Che hauete nel sen.

Poesia

Poesia recitata dal Dottore, Sopra i Mori, che batton l'hur.

Sonet.

Chi ama le bizzarè, è ghe pias el bel
 Vaghe in piazza à cõtèmplar du Mor,
 Che sempre trà de lur i fan rumor,
 E' si i è d'accord in batter quest, è quel.
 A' vidri ancora come i hà gran martel
 E' si noi è inamurà nessun de lor;
 Ma l'altra è più bizzara ò miè Signur,
 Che i bat sald, è si no i ghà ceruel.
 Homeni i son, che fan de belle bot.
 Pieni de grauità, ma senza humor,
 E' i fan seruiz à tutt zorn, è not.
 I stan pò dur, che i fan propri stupor,
 I par de marm, è si no i è marmot,
 Anzi teste bronzine de valor.

Poesia recitata da Pantalone.

Vn'amante, che parlaua al scuro sotto al balcon della so Morosa.

Sonetto.

Credeas vn' Amante, perche giera scuro,
 Che al halcò fusse quella, che lu amaua,
 E si giera vna Gatta, la qual faua
 Con le zatte rumor, sgraffando el muro.
 El se

El se ghe messe à dir: tuor mio ve zuro,
 Che v'amo ancora come zà v'amaua;
 E' si hò tardà à vegnir, no me siè braua,
 Perche hò cenà int' un liogo à caso puro.

Per segno do pernise cusinae
 Ve sporzo in cima à sto pugnol guao,
 Co la Gatta le hà vsmà? la l'hà chiapae.
 Quando el stimaua dè esser consolao
 Con quattro parolette inzuccarae,
 Vna Gatta el senti, che faua gnao.

Desiderio de vn' Amante doppò hauer perso
 la so Morosa, per esser se maridada
 con vn' altro.

O Cchi mi scaturì l'acqua à conchette,
 E piàzè quella, che m'hà bhuo à lassar
 E' si ella s'hà volesto maridar,
 A' vn mar deme anca mi de lagremette.
 Zà che sta sera col sposo, illa mettè,
 E che fenisce in tutto el mio sperar,
 Almanco la podessio de scalzar,
 Per poderghè rugar in le scarpette,
 Co sta gratia mi hauesse, son vn can,
 Se, canae zò le calze, no vorria
 Tirar le calze là de san in pian.
 Ma che? tanta allegrezza mi haueria,
 Che quando me trouasse i so pij in man,
 Come fusse à un festin mi balleria.

Sora

Sora vna Vecchia, che se varda in
 Specchio.

ME cõtèplo in sto specchio, è vedo c'hora
 Quella bocca, che zà staua in scāzia,
 In sto verro la xè senza busia
 Scaffa da baue, è de scanzia, scolaora.
 I occhi qual Stelle, che fiamma trea fuora,
 Trouo quà, che col naso i fà lissia;
 Con rison le carezze, è i vitamia
 Se m'hà muao int' un turu in malhora.
 Pianzea custia le so fattezze belle,
 (Benche 'hauea vanzà, che d'una schena
 La se trouaua à hauer mille schineille.)
 Giera disse, una volta si de vena, (pelle,
 Che Auril alliegro hauea tra carne, è
 E' adesso Marzo con mi disna, è cena.

Poesia recitata da Bagattino Trip de
 cento pez.

LE don à i Cauelier co arm d'amor
 Le feris à mort le scarsel,
 Con gust, attemp, è senza far rumor,
 Digand i gran sempre à ogn'una d'el:
 Siura Couiela ve son seruitor
 Suiscerad intel cor, è in le budel;
 E' elle respond, si no gh'hanù ori,
 L'è passà el temp, che passaua i mori.
 Quand i son restà netti de pecunia
 Sott'al balcon i narran la so pena,

Can-

Cantand à muso sech da vna mumia
 Vagh de noi co fa la Serena,
 I disen, perche i san, che altro le adunia,
 I altri fa el mal, è mi porto la pena.
 Porto la penna, è porto el calamar,
 E' elle respond, vate à far squartar.
 Madonna Mar chi è culù, che bat
 A' st' hore de dormir? chel vaga in fregole,
 Questie chiod al so cor per quelle mat,
 E' aghi da Lanza per ste pettegole.
 Le disen, le to voie saran fat
 Quand, che Cabalao vendeua menole;
 E per burlarlo, le trian con calunnia,
 Corrà corrà, che Cabalao s'insunia.
 El ghe conuien andar col cò sbassad,
 Se no, lel vest in forma pelegrina
 Con zoccol, è con mulle ben pestad,
 Bordon in spalla, è indos vna Schianina.
 F' quand, che le i ved malmenad,
 Le riden de elli con ogni vesina;
 Hò senti mi, che drò le ghe gridava,
 Fra Giaccupino à Roma sen' andava,
 Delle volt sti grammi fan rruina
 Vedend, che per elle i hà tanti hoi,
 Sporta, i disen calcagnera, stalfina,
 Olimpia, che dormia senza ninciò:
 E' elle respond, gramaz, muzina,
 Strazzon da oio de sas, turu, hoiboi;
 A' voi quei che voi mi, son ricca, e braua,
 L'è passà el temp che Berta filava.
 Giac. E qui termina la presente Sessione, al-
 tro non restando à dire, solo che sono ma-
 ritato

ritato con quella che mio Padre istesso mi
 hà condotta in casa, & postami nel letto,
 acciò consumi feco il Matrimonio; il che
 anco da buon Figliolo obediante hò fatto.
 Pant. Che Problema xè questo? tornelo mo
 à dir.
 Hip. Volo farò saper io: mi spoglio di que-
 sti abiti virili, acciò vediate, che non so-
 no altrimenti vn Prencipe di Ongaria; ma
 Hippolita sua Moglie.
 Pant. O' poueretto mi, cosa vedio! ohimè,
 che son stà fassinao! O' Pouero PANTA-
 LON BURLAO!
 Bagol.) Lippa, Lippa, Lippa.
 Bagat.)
 Dot. Tò tò tò!
 Pand. Egli è vn gran Bagolino!
 Pant. Inferno mandeme tutto el to sdegno
 adosso! Furie guideme à i precepitij ma-
 zori! Marte, è Bellona demè tutto el vo-
 stro corraggio, accioche possa inuehirmè
 contra de custù! Ma cosa posso far mi
 quà solo senza nissun dal cuor, che tegna
 dalla mia, mentre che anca el negotio è
 zà fatto? Ah fassini traditori! seu mo so-
 disfai adesso, che m'hauè visto deuentao
 Lippa?
 Giac. Signor Padre, non vi addolorate più,
 perche spero, che la bontà della Figlia
 supplirà alle ricchezze, che di dote meri-
 tiamo.
 Hip. Di questo poi là assicuro, che se ad vno
 farò

farò Moglie, all'altro farò obbedientissima Figlia.

Pant. L'è stada vna gran cabala quella de finzerte pentio, è de voler far sta Cade-mia in casa per farte cauar fuora de preson è arrinar à i to dessegni.

Giac. Di questo poi mi conosco perpetua-mente obligato à Bagolino.

Pant. Anca mi me cognosso perpetuamente obligao à Bagolin de studiar tutti i muodi de vendicarmene.

Bagol. E perche no volini, che l'aiutas, si vu medem m'hauì purtà i auis fora de presù, de quel, che haviua da operà per l'u?

Pant. Mi no t'hò portao altro (brutta bestia) che quella lettera piena de improperij, che l'hà scritta in mia presentia.

Giac. Eh via non diciam altro, perche io al-phora vi aggabbai con daruene vn'altra in tutto differente.

Pant. Me podeveli far più bolzon de cusi, à farmeghe far infua el mezan senza accor-zermene gniente?

Bagol.) Lippa, Lippa, Lippa.

Bagat.)

Pant. Vardè come son dcuentao fauola del-la Cittae.

Bagol.) Lippa, Lippa, Lippa.

Bagat.)

Giac. O' via acquietateui, che il Signor Pa-dre si aggiusterà l'animo ancora lui in concederli Pandora per isposa, acciò no lo ap-

lo appelli più Lippa.

Pand. O' maccari!

Bagol. O' sil fà quest, à zur da Bergamasch, che mai più à ghel digh Lippa.

Pant. Volentiera; co no ti hà humor de dir-me più Lippa, ratifico prima el Matrimo-nio de mio Fio, è el confermo in la mia gratia, è po te conciedo liberamente Pan-dora; in segno de che deme qua la man tutti do: andè, che el Matrimonio è fatto.

Bagol. To vn basì buf.

Pand. Buf.

Dot. Hauì fat vn'attion da par vostr' ades.

Pant. Haueria fatto altro che questo per no-me sentir à chiamar Lippa. E' ti Giacinto licentia sti Signori, è ringratieli della benigna vdiencia, è compatimento tanto de nu altri rapresentanti, quanto del rozo soggetto, che hauemo recitao.

Bagat. El voi far mi sto seruizzi. Nobilissimi Signori, dirò breuement come dis Corneli Aggrippa: fauiu cosa el dis Corneli Ag-grippa: E' viua Lippa, è viua Lippa.

Tutti. E' viua Lippa, è viua Lippa.

I L F I N E.

95152

